MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 38 – ANNO VII – DOMENICA 17 SETTEMBRE 2023

CALABRIA.LIVE

Domenica

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

È DI FUSCALDO L'AMBASCIATRICE DELLA SCUOLA ITALIANA A MOSCA, ALLE SPALLE DEL CREMLINO

ANNA MARIA DE LUCA

di **PINO NANO**

KLAUS DAVI
Ha fatto riscoprire l'Ebraismo in Calabria e nel Sud Potrebbe essere un ottimo assessore al Turismo della Calabria
di Santo Strati

ANNA MARIA DE LUCA
È di Fuscaldo l'ambasciatrice della Scuola italiana a Mosca, alle spalle del Cremlino
di Pino Nano

In questo numero

PONTE SULLO STRETTO
Lo sviluppo sostenibile in uno studio di dieci anni fa
di Giovanni Mòllica

GUIDO RHODIO
L'addio, il ricordo: «Grazie Presidente»
di Franco Cimino

UNICAL
Parte con il segno dell'internazionalizzazione il 52° anno accademico
di Franco Bartucci

CALABRIA.LIVE Domenica
2023
17 SETTEMBRE
38

Supplemento settimanale del quotidiano Calabria.Live
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

LA CALABRIA EBRAICA

QUELLA FORTE IDENTITA' RISCOPERTA DA KLAUS DAVI

E SE FACESSE L'ASSESSORE AL TURISMO PER LA REGIONE?

di **SANTO STRATI**

La grande attenzione verso il Mezzogiorno e la Calabria in particolare emersa durante la settimana della cultura ebraica in Italia ha un regista d'eccezione: il giornalista italo-svizzero Klaus Davi, da anni innamorato della Calabria. Davi – che in questo caso ha svolto egregiamente il suo apprezzato ruolo di "massmediologo" ha promosso, motivato e in parte condotto in prima persona una ricerca sulle giudecche calabresi.

L'esito è stato sorprendente: la Calabria ha una fortissima identità ebraica, di cui si erano smarrite le tracce e che invece va adeguatamente valorizzata e aggiunta al patrimonio culturale della regione.

Il risultato della ricerca di Klaus Davi non solo ha stupito gran parte della comunità ebraica calabrese e italiana ma ha suscitato largo interesse in tutto il mondo.

Scoprire quest'identità che fa parte della storia del territorio e recuperarne i valori e le tradizioni, nel solco di una storia che non va rimossa ma, al contrario, deve avere ampia eco, è dunque una virtuale medaglia al valore al giornalista che, in ogni occasione, parla della "sua" Calabria, nuova terra d'adozione e in cui sembra intenzionato a mettere le radici.

Una professionalità indiscussa e una capacità di condividere e comunicare come pochi: avercelo uno come lui a gestire l'assessorato regionale al Turismo, che allo stato attuale è in reggenza direttamente al Presidente Occhiuto, che – preso da mille impicci– dovrà quanto prima riassegnare. Perché è una delega importantissima che richiede tempo pieno, oltre che professionalità e competenza, nonché altrettanta passione. E Davi passione nelle sue cose è abituato a mettercene in quantità industriali...

– Klaus Davi, ma se il presidente

►►►

segue dalla pagina precedente • *SANTO STRATI*

Occhiuto (con formidabile intuito, in un lampo di genio) le offrisse di diventare assessore regionale al Turismo? Accetterebbe la delega?

«Perché no? Un contributo lo potrei dare. Le idee non mancano. Le conoscenze neanche. Se me lo propongono non dico di no».

– La campagna "Jewis Calabria" da lei ideata è stata un successo clamoroso...

«La mia campagna ha contribuito all'affermazione della presa di coscienza della forte identità ebraica dei territori calabresi. Tanto che oltre 28 amministrazioni hanno aderito alla Giornata della Cultura ebraica che si è svolta nei giorni scorsi. Una reazione positiva, inaspettata, che proietta la Calabria in testa alla graduatoria stilata dall'Ucei (l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) arrivando a battere regioni come Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Piemonte dove attualmente esistono ancora comunità ebraiche influenti e attive».

– Il successo dell'evento si deve alla sua conoscenza della materia, sicuramente, ma anche alla sua indiscutibile capacità di comunicare. Klaus Davi conosce mezzo mondo dell'informazione e dei media e l'altro mezzo conosce lei. È un'efficace scommessa sul risultato che verrà...

«La Calabria è diventata una capitale della riscoperta dell'ebraismo. Anzi, lo è sempre stata, ma ci voleva un detonatore che forse prima mancava. A livello territoriale è stata fondamentale l'attenzione della componente ebraica sia dalla popolazione che dagli amministratori calabresi. Quando abbiamo proposto di realizzare gli eventi nei vari comuni come Bisignano, Santa Maria del cedro, Bova, Reggio Calabria l'accoglienza e la disponibilità sono state disarmanti, totali. Questo anche nei piccoli comuni della Sila come San Marco Argentano, a Castrovillari, o nei centri della Locride come Gerace».

– Com'è nata l'idea di "Jewish Calabria"?

«I calabresi sono per natura multiculturali. Qui ci sono minoranze linguistiche presenti da millenni che resistono come i Greci, gli Albanesi e aggiungerei anche la cultura dei Rom. Per i Calabresi il melting pot è un dato di fatto ontologico. Tutto esisteva già io non ho inventato nulla. Inoltre molti cittadini calabresi sono profondi conoscitori dell'antico testamento. Qui la religione è una cosa seria».

– Anche le intuizioni hanno giocato un grande ruolo e sono state accolte, direi, con entusiasmo...

«L'idea di promuovere la cultura ebraica l'abbiamo condivisa con Roberto Occhiuto e Anton Giulio Grande, commissario di Calabria Film Commission, che hanno condiviso passo passo tutto il percorso».

– Qual è stata la reazione dell'ebraismo ufficiale?

«Apertissima. Noemi di Segni che ho incontrato a Roma con Francesco Maria Spanò, top manager della Luiss e locrideo doc, nel maggio del 2022, data di inizio di questo percorso, ha subito creduto in questo progetto e l'Ucei ha patrocinato tutte le iniziative».

– Lei ama la Calabria, questo è un dato di fatto. E da ultimo ha mostrato, al limite del rischio personale, che, com'è sua abitudine intende scoperchiare e mostrare il marcio della 'ndrangheta e del malaffare. È persino andato – documentandolo in video - da un pusher in pieno centro a Reggio (al rione Marconi) per denunciare questo spaccio "sfacciato", sotto gli occhi di tutti, a cui nessuno pone fine...

«È vero. Recentemente mi sono addentrato in una centralina della coca a Reggio Calabria. Nella Ndrangheta si profilano nuovi equilibri in parte gia anticipati da indagini come 'Malefix' svolte dalla Polizia di Stato. E dopo i nostri servizi, i narcos rom hanno chiuso la centralina della cocaina che aveva sede nel quartiere Marconi, un'area degradata, dove la presenza

► ► ►

LA SFIDA DELL'EBRAISMO SI SPOSTA NEL MERIDIONE

Noemi Di Segni, presidente nazionale Ucei, durante il suo intervento a Firenze in occasione della 24.ma Giornata europea della cultura ebraica. ha sottolineato come la sfida dell'Ebraismo si stia spostando verso il Meridione d'Italia, «da dove fummo espulsi nel 1492. Ci sono enormi bellezze da valorizzare ed è un'altra sfida che lancio al ministro Sangiuliano». ●

segue dalla pagina precedente • *SANTO STRATI*

dello Stato dovrebbe essere continua e massiccia: ci sono case popolari che vengono strappate letteralmente ai legittimi intestatari (con i mobili buttati in mezzo alla strada) e c'è un continuo smercio di droga di ogni tipo».

– Cosa l'ha spinta a rischiare in prima persona? Non è certo la prima volta, ma è facile immaginare che molti personaggi del malaffare amerebbero farle del male...

«Non mi piaceva come a volte venivano raccontati il malaffare e il potere dei clan ndranghetisti che operano in Calabria. Una mafia arcaica e post agricola, rigidamente eterosessuale. Invece è una organizzazione post moderna, avanzata tecnologicamente e sessualmente fluida. Ma la narrazione piu patetica della Ndrangheta avviene a Milano. Dove il concetto di 'borghesia mafiosa' è bandito e si insiste a descriverla come un fenomeno periferico. Invece è ben insediato nei gangli di potere degli 'intoccabili'. La mia città è il primo acquirente della cocaina prodotta dalle Ndrine. Chi lo dice ? nessuno. Facile accusare i Calabresi».

– Ha parlato di organizzazione "fluida"...

«Sì, mi spiego meglio. La narrazione della Ndrangheta dominata da 'maschi alfa' è falsa, alimentata subdolamente. E' quello che gli affiliati vogliono che si rappresenti di loro».

– Cosa pensa della nomina del Procuratore Gratteri a Napoli?

«È un grosso passo avanti per l'antimafia. Porta un grande know how sulla 'ndrangheta, che è la mafia più internazionale che c'è, per contrastare la camorra che nella partita della droga gioca un ruolo importante, e considerando che le due mafie operano in parallelo nel naccotraffico. Secondo me è anche meglio che sia andato lì piuttosto che alla Dna (direzione nazionale antimafia), perché su Napoli può dare un contributo ancora più decisivo e più forte. Peraltro la venuta di Gratteri a Napoli sancisce la supremazia della 'ndrangheta, perché mettere il più importante magistrato anti-'ndrangheta del mondo a operare sulla camorra sancisce che per sconfiggere la camorra devi avere un esperto di 'ndrangheta».

– È un colpo di teatro, per rafforzare l'immagine di uno Stato che vuole essere presente nel contrasto senza indugi alla criminalità o ci si può aspettare qualcosa di concreto?

«Sicuramente c'è un aspetto di comunicazione, ma ce n'è anche uno molto sostanziale. Certo che nelle varie questioni di Caivano, Pianura e Ponticelli ci vuole la repressione, ma non basta. Ci vuole anche che lo Stato investa, altrimenti non ne usciamo. A Ponticelli sono andato (un boss si è tagliato le vene davanti a me) e non c'è nemmeno un campo da calcetto. Desolazione totale. Come si pensa di recuperare i giovani o di tenerli lontani dalla criminalità se non c'è nemmeno un luogo aggregativo? Come a Caivano: arresti i padri, ma poi? Questi ragazzi non hanno nulla. Lo Stato deve assumersi le proprie responsabilità se vuole davvero promuovere una cultura della legalità».

– Torniamo al suo blitz contro il pusher di Reggio adeguatamente video documentato al quale ha fatto seguire il video della distruzione della cocaina da lei acquistata per documentare lo spaccio. Qual è il suo obiettivo? Non è solo giornalismo, ma, direi, impegno sociale. Apprezzabilissimo e meritevole della massima considerazione...

«Sto indagando sul ruolo e sull'affermazione dei clan rom ai vertici della 'ndrangheta. Ci sono già inchieste fatte dalla magistratura su questo tema, la più importante, della procura di Reggio Calabria, si chiama Malefix. Però si parla poco dei rom e della loro ascesa. Quindi dopo aver saputo di questo covo per lo spaccio della cocaina proprio a Reggio Calabria mentre ero in vacanza mi sono organizzato. Sapevo che era una zona presidiata dai rom e sapevo che c'erano le telecamere, e nel mio video si vedono i loro monitor di controllo, quindi ci sono andato di notte, ho cercato di schivare le telecamere e le vedette e con un escamotage sono riuscito a introdurre la mia di telecamere e a riprendere dall'interno la centralina dello spaccio ai clienti ma anche a microtrader.

Una centralina completamente controllata dalla filiera rom che per la prima volta è stata filmata con tanto di vendita della coca dall'interno. I tre-quattro che erano lì dentro erano un terminale, ma vari elementi (dalle telecamere di sicurezza al taglio della droga) rivelano che l'organizzazione era sistematica. Ora si tratta di capire chi ha delegato ai rom questa cosa, ma deve essere qualcuno di molto in alto nella 'ndrangheta. È tutto un universo da esplorare, con l'aggiunta del fatto che su questo tema c'è sempre molto politically correct, non è che se ne parli molto volentieri. Ma noi li abbiamo beffati e siamo usciti con un video che è una prova di reato».

– La Calabria uscirà da questo male?

«I Calabresi ne hanno le scatole piene. La vera arma è la cultura». ●

Il report degli analisti della Direzione Investigativa Antimafia pubblicato sul sito ufficiale del Senato e presentato idal ministro degli Interni Piantedosi non fa che confermare quello che da mesi sentiamo ormai dire dal procuratore di Catanzaro (ancora fino a lunedì) Nicola Gratteri, e cioè che la Ndrangheta calabrese è la prima organizzazione criminale del Paese, e tra le più agguerrite del mondo.
Una escalation questa della mafia calabrese che è avvenuta in tutti questi anni in silenzio, e con un criterio quasi scientifico che ha permesso ai boss della Ndrangheta di diventare temibili nel mondo e soprattutto credibili e affidabili.

NICOLA GRATTERI: DA DOMANI È IL NUOVO PROCURATORE CAPO DI NAPOLI

POTERE CRIMINALE QUELL'INFAME PRIMATO DELLA 'NDRANGHETA

Dopo una premessa dai tono scontati, "Nel secondo semestre del 2022 la situazione della criminalità organizzata in Calabria permarrebbe sostanzialmente immutata rispetto al precedente periodo dell'anno" gli analisti della DIA ci spiegano con una dovizia assoluta di dettagli e di particolari che "Sul piano strutturale la 'ndrangheta si conferma un'organizzazione a struttura unitaria, governata da un organismo di vertice, cd. "provincia" o "crimine", sovraordinato a quelli che vengono indicati come "mandamenti" che insistono in 3 macroaree geografiche (il mandamento centro, quello jonico e quello tirrenico) e al cui interno operano le locali e le 'ndrine, assetto ribadito anche dalle pronunce definitive emesse all'esito del noto processo "Crimine". Siamo insomma ai massimi livelli del potere criminale.
Tuttavia, gli elementi emersi dalle inchieste concluse nel periodo in esame, nel prosieguo- spiegano i vertici della Direzione Investigativa Antimafia- "hanno mostrato taluni aspetti d'interesse che, da un'attenta analisi, potrebbero rivelare possibili evoluzioni dei gruppi 'ndranghetisti avvenute nei vari contesti di riferimento".
Tradotto in parole più semplici significa questo: "Fuori dalla regione d'origine, le cosche calabresi, oltre ad infiltrare significativamente i principali settori economici e produttivi, replicano i modelli mafiosi basati sui tradizionali valori identitari, con "proiezioni" che fanno sempre riferimento al Crimine, quale organo unitario di vertice, che adotta ed impone le principali strategie, dirime le controversie e stabilisce la soppressione ovvero la costituzione di nuove locali".
È quasi maniacale la ricostruzione che la DIA fa della criminalità calabrese di questi mesi.
Le inchieste ad oggi concluse hanno, infatti, permesso di individuare nel Nord Italia 46 locali, di cui 25 in Lombardia, 16 in Piemonte, 3 in Liguria, 1 in Veneto, 1 in Valle d'Aosta ed 1 in Trentino-Alto Adige. Più di recente,

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

anche in Emilia-Romagna le attività d'indagine hanno gradualmente disvelato una ragguardevole incisività della 'ndrangheta.
Questo vuol dire "Ndrangheta dovunque", al Sud come al Nord, in Europa come in America, come in Australia, come in Canada, come in Brasile, come nel resto del mondo.
E' quello degli stupefacenti il settore criminale di primaria importanza per la 'ndrangheta. Nell'ambito del narcotraffico globale- spiegano i vertici della DIA- "le 'ndrine calabresi occupano ormai da tempo un riconosciuto ruolo di universale livello poiché affidabili sul piano criminale, solvibili su quello finanziario e capaci di gestire una complessa e affidabile catena logistica per il trasporto transoceanico, dai Paesi sudamericani verso l'Europa, dei carichi di droga".
Non ci crederebbe nessuno, eppure Nicola Gratteri lo va raccontando da anni.
Per la Relazione Semestrale della DIA, che oggi potete trovare anche sul sito ufficiale del Senato della Repubblica- "Negli ultimi anni, anche alcune aree dell'Africa occidentale e, in particolare, la Costa d'Avorio, la

Guinea-Bissau e il Ghana, sono divenute per le cosche di 'ndrangheta uno snodo logistico sempre più strategico per i traffici di stupefacenti. Inalterata anche l'operatività delle cosche calabresi nel controllo e nella gestione del patrimonio boschivo e della guardiania, tramite l'imposizione del pizzo anche sulla compravendita dei terreni, guardiania peraltro abusiva ed attività illecita già emersa in pregresse indagini".
La conclusione di questo straordinario lavoro di indagine, ma anche di scrittura e di narrazione -parliamo di una relazione di oltre 500 pagine di analisi e di dati- è che "In ragione della coesa struttura, delle sue capacità "militari" e del forte radicamento nel territorio, la 'ndrangheta si conferma oggi l'assoluta dominatrice della scena criminale anche al di fuori dei tradizionali territori d'influenza con mire che interessano quasi tutte le Regioni (Lazio, Piemonte e Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Sardegna)".
Attenzione. Non finisce qui. Ma per la DIA "Le proiezioni della Ndrangheta si spingono anche oltre confine e che coinvolgono molti Paesi europei (Spagna, Francia, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, 3 Svizzera, Germania, Austria, Repubblica Slovacca, Albania e Romania), il continente australiano e quello americano (Canada, USA, Messico, Colombia, Brasile, Perù, Argentina, Australia, Turchia ed Ecuador).
In testa alla classifica moderna dei nuovi poteri criminali, la Ndrangheta calabrese dunque occupa il primo posto in assoluto, nulla di confortante per la Calabria e per la sua gente. ●

IL NUCLEO CARABINIERI CACCIATORI DI CALABRIA IMPEGNATI NELLA LOTTA ALLA NDRANGHETA

LA SCOMPARSA DI GUIDO RHODIO GRAZIE, PRESIDENTE

di **FRANCO CIMINO**

Quando scompare una persona, tra il dolore e il distacco si muovono tante emozioni e sensazioni, talune tra loro contrastanti. La dipartita di Guido Rhodio ne procura non poche. La prima è di stupore, di senso di sorpresa, che si racchiude in «ma come, Rhodio è morto?».
E l'altra, di dispiacere autentico. La frase più comune, che ho sentito e letto dalla voce e dagli occhi di tantissimi tra amici e semplici conoscenti, è anch'essa classica. Questa: «mannaggia, che peccato, mi dispiace moltissimo!». Tutte parole ed emozioni, vere e sincere, che io racchiudo in quella che è stata la mia immediata espressione, nella quale vi è lo stupore e il dispiacere, ma anche una sottile preoccupazione, quasi un timore interiore. È questa: «e adesso?». Sì, e adesso che facciamo?
Questa, la preoccupazione insidiosa. Tutto deriva da quell'uomo, che pur avanzando negli anni, progressivamente indebolendosi e gravemente ammalandosi, non ha mai smesso un solo istante di vivere appieno la vita. E di pensare, con lucidità abbagliante. Di sentire, con battito del suo debole cuore assordante. Di parlare, con quella voce acuta e tonante. Di scrivere, con quella sua penna intensa. E di vedere, con quegli occhi quasi spenti, in profondità irraggiungibili.
Tutto di questo straordinario universo di esperienze, di saperi, di studi e di studio nella ricerca continua, di sentimenti e di passioni, di intelligenza robusta e di parola alta quanto le idee che coltivava dopo averle cercate nell'Olimpo del magico pensare, egli generosamente donava. A tutti. A quanti andavano a trovarlo negli ultimi anni della sua obbligata "stanzialità", e a quanti egli avrebbe potuto raggiungere con i mezzi della tecnologia alla quale con spirito fanciullo si applicava. Anche per dare sfogo al quel suo animo inquieto e al suo cuore cercatore. Chi riceveva qualsiasi cosa da lui, anche il rimprovero o la battuta ironica sempre pronta per sdrammatizzare le cose, che ne facesse tesoro o no, che la capisse bene o no, sapeva innanzitutto di ricevere una cesta enorme di sincerità e schiettezza. Da accompagnare, per tenerle sempre tesi, ai consigli, alle idee, alle proposte, alle sollecitazioni, che ti arrivavano in testa come la pioggia impetuosa d'agosto. E con rigore intellettuale prima ancora che morale.
Una lezione continua, la sua, simile a quella, per alcuni, dei maestri inascoltati, che prima o poi ti ritorna alla mente con la stessa forza che ha incontrato la tua respingendola.
"E adesso che si fa?" Ecco, sorpresa e dolore. Perché, tutti noi, come le sue adorate figlie e la sua amata moglie, non eravamo preparati a questa sua uscita di scena. E non possiamo fargliene una colpa, ché forse lui piano piano da tempo ci salutava. Siamo stati tutti noi a non volerlo capire, ché lui, uomo di profonda fede nella preghiera, ha resistito fin quando ha potuto. Fino al tempo che ha chiesto al Signore per mettere al sicuro i suoi infiniti amori. Tra i quali, non aggiun-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *CIMINO*

tivamente, ma oserei dire parimenti, vi erano le sue altre creature. L'Istituto, per esempio (questa era nella sua intenzione), per gli studi di Cassiodoro, alla cui vita e opere egli, insieme a mons Cantisani, il Vescovo infinito, il pastore illuminato, don Antonio Tarzia fondatore dell'omonima Associazione, Peppe Mercurio e mons Facciolo, aveva dedicato il tempo che trovava, moltiplicandolo magicamente, dagli altri numerosi impegni. E dagli altri suoi amori.

Lo studio della storia del luoghi, all'interno di quella più ampia locale e regionale. E, questa, a navigare nel mare grande della storia in generale, quella antica in particolare. La storia del mondo classico, nelle età che ci portano a quella Magna Graecia che era una sua passione sempre accesa. La storia, maestra di cultura e civiltà. La storia, una delle culle del sapere, in particolare quello filosofico e poi scientifica. Una sorta di camminamento illuminato per raggiungerli più facilmente. La storia, come conoscenza delle origini delle cosiddette altre storie. Non minori, non di secondaria importanza, ma filiali. La storia come strumento di comprensione del presente e vademecum culturale e politico per evitare di ripetere errori o di farne di gravi non potendo operare in alcun confronto con esperienze già vissute. La storia, come aiuto alla crescita della conoscenza del proprio Paese, fosse anche il piccolo di tutti, e all'amore per esso. Rhodio, che non volle farsi storico, studiava molto la storia e se ne rallegravava quando in lui cresceva e la conoscenza e la passione per la conoscenza. Intelligenza robusta e poliedrica, Guido si muoveva con leggiadria, anche quand'era stanco, fra i diversi saperi. Tutti, purché contenessero la cultura del bello. Era appassionato d'arte, sia quella materiale, "oggettistica" se posso azzardare una denominazione, lui mi perdonerà di averlo fatto, (prevalenti era l'interesse per le opere pittoriche e dell'artigianato artistico, o le sculture pur di piccole dimensioni), sia per quelle "bibliofile".

A suo modo Guido era un bibliofilo. Divorava i libri con la lettura. Ed amava il libro in quanto oggetto raro, da non perdere. Acqua del sapere che sgorga dalla fonte. Cercava libri che altri abbandonavano. Per difenderli dalla rovina e dall'abbandono. E li conservava. Aveva una biblioteca di considerevole ampiezza, non solo fisica ma anche valoriale. Chi ne avrà cura per realizzare la sua volontà di consegnarla al pubblico e nei luoghi pubblici deputati, avrà da lavorare tanto, gioendo, però, assai di più. L'altra sua creatura, quella, insieme alla famiglia, più amata, è Squillace.

GUIDO RHODIO (1935-2023): È STATO PRESIDENTE DELLA REGIONE

Si potrebbero scrivere libri su questo amore " pazzo" e, poi, ragionato, crescendo e formandosi, lui, in quel luogo abitato da giovanissimo e mai più abbandonato, la Politica. Squillace era per lui l'insieme dei variegati mondi che si muovevano in lui. Era la cultura, ben deposita, con la sua antica storia, nei luoghi più simbolici della Città. Era l'arte quella che si è potuta conservare attraverso le opere ivi presenti. Era religiosità e fede, ben radicate nella vita della Chiesa, sede episcopale, nei suoi antichi conventi, nel suo seminario, nelle sue pregiate chiede, tra le quali primeggia quasi imperiosa ancora, la Cattedrale.

Squillace era le istituzioni, che nel Comune trova il segno della pienezza della Democrazia. Era paesaggio, balcone che si affaccia sul mare e sguardo ai monti che lo proteggono amorevolmente. Era il punto d'incontro tra il mare e i monti, con una rapida carezza sulle brevi vallate che li separano e li uniscono. Squillace era, pertanto, la Calabria. Lo sguardo che lui, dal quel suo balcone, lanciava sulla Calabria era visione politica su come la nostra Terra dovesse, con la Democrazia del territorio, andare incontro al suo sviluppo e alla sua crescita culturale nella compattezza sociale. Squillace era la Politica, l'altra sua creatura in quella passione che lo accendeva come un fuoco. Politica, come servizio alla gente e spazio per la costruzione di grandi cose. Cose grandi in cui la ricchezza fosse un bene sociale e non la brutale forma della divisione tra i forti e deboli, con il prezzo che quest'ultimi, sempre più numerosi, dovessero sempre pagare all'egoismo di pochi. La Politica era anche la forma e lo strumento con cui poterla fare, militandovi.

Il suo, scelto da giovanissimo, con spirito cristiano e visione laica della stesso, fu la Democrazia Cristiana, il suo partito per sempre, tanto da pensare di poterlo ritrovare per le due idealità nella nuova formazione realizzatasi a sinistra. E qui mi fermo, perché rivederlo, mentre scrivo, nei luoghi che abbiamo insieme frequentato sotto l'egida di quella bandiera bianca scudocrociata, mi commuove fino alle lacrime. E poi, si è fatto tardi. Devo correre nella sua Città, divenuta anche nostra per il suo lascito di valori, dove lo abbiamo salutato. Qui,

STORIA DI COPERTINA / È DI FUSCALDO L'AMBASCIATRICE DELLA SCUOLA ITALIANA A MOSCA

ANNA MARIA DE LUCA

di **PINO NANO**

Inviata a Mosca dalla Farnesina per coordinare i lavori della Scuola italiana nella capitale più fredda del mondo. Come dire? Ambasciatrice della scuola italiana alle spalle del Cremlino.
Consulente privilegiata del Consolato italiano nel cuore più antico della Federazione Russa, l'aspetta un incarico diplomatico per un "non diplomatico", e comunque un incarico di alto profilo istituzionale per conto del Governo Italiano.
Dalle prossime settimane sarà questa infatti la destinazione ufficiale e il ruolo di Anna Maria De Luca, una giovane dirigente scolastica di origini calabresi che ha vinto uno dei concorsi più articolati e più difficili del Ministero degli Esteri. Un salto di vita in parte programmato e cercato, legato alla sua voglia di conoscere il mondo e di viaggiare, poliglotta, esperta di comunicazione, fotografa e pittrice insieme, un mix infernale di genio e sregolatezza che ne fanno da anni una vera protagonista del mondo culturale italiano. Se così non fosse non avrebbe mai avuto accesso alla "corte sacra" di "Re Vittorio Sgarbi". Per lui sta lavorando, negli uffici del Sottosegretariato di Stato alla Cultura e nei famosi e rocamboleschi giri di Sgarbi in giro per tutta Italia.
45 anni meravigliosamente ben portati, classe 1978, segno zodiacale sagittario. Gli esperti parlano di un "segno che ha maggiore propensione alla esplorazione del diverso, o del lontano da sé", un segno dotato di un ottimismo che non ha pari, con dentro una fortissima volontà di conquista, "che lo porta a raggiungere mete che, forse, non interessano ad altri, ma che sono esclusivissime".
Anna Maria De Luca è soprattutto questo, e molto altro ancora.
Dirigente scolastico, Anna Maria è

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

nata a Paola il 18 dicembre del 1978, e ha vissuto gran parte della sua vita in giro per il mondo. Appassionata di reportage, di fotografia, pittrice, ricercatrice, giornalista e autrice di decine di saggi contro le ecomafie, in ruolo negli organici del Ministero della Pubblica Istruzione dal 1° settembre 2012, è una delle più giovani dirigenti scolastiche d'Italia.

Laurea in "Scienze della Comunicazione" e in "Teorie e Tecniche psicologiche", ha lavorato prima in molti giornali locali, *Gazzetta del Sud*, *Provincia cosentina*, *Quotidiano della Calabria, Il Quotidiano della Sera*, nove mesi in stage nella redazione Rai di Cosenza prima di finire la scuola di giornalismo a Roma e poi, come freelance, per le grandi testate nazionali, *La Repubblica*", *ll Sole 24 Ore* inserto Sud, firmando inchieste coraggiosissime sulle mafie che hanno caricato nelle terre del Sud quintali di scorie anche radioattive. Ma in particolare ha indagato e scritto decine di pagine inedite sulle navi dei veleni, e diverse prime pagine di *Repubblica*, una delle quali la Jolly Rosso spiaggiata sulle coste vicino casa sua, tirreno cosentino.

Ha un suo giornale di viaggi molto accreditato tra gli enti del turismo di molti Paesi, www.classtravel.it Ha seguito per *Repubblica.it* le udienze del processo Esma (raccolte poi nel libro *Mai Più*, edizioni Castelvecchi) e si è molto occupata delle famiglie di vittime innocenti di mafie.

Tra le inchieste più importanti da lei firmate, sul tema delle violazioni dei diritti umani in Italia, ricordiamo la triste vicenda della clinica degli orrori di Serra d'Aiello, Primo Premio al Festival internazionale di giornalismo di Pordenone, e Premio Calabria 2004 di giornalismo e letteratura.

Dal 2008 al 2012 viene chiamata al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), per il "Gruppo di lavoro interministeriale per lo sviluppo della cultura scientifica e tecnologica", ma diventa una costola operativa anche del "Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica" presieduti da Luigi Berlinguer, e contemporaneamente segue la nascita degli ITS, i nuovi istituti tecnici superiori per la rinascita del *Made in Italy* prendendo due encomi solenni dal Ministero dell'istruzione.

Ma non solo questo. Fa parte del gruppo di lavoro ministeriale per l'Educazione ai media e scrive decine di analisi sulla *Rassegna dell'Istruzione*. Entra a far parte del Cantiere I, il gruppo di lavoro che ha elaborato la riforma Renzi - Giannini "La buona scuola", ed ha lavorato, nel 2014, in "Avviso Pubblico", la rete di amministratori contro le mafie, occupandosi della formazione diretta alle scuole. Oggi lei è segretario generale della Fondazione Guccione per le vittime di strada, fa parte di "24marzo.it", traduce dal francese libri di pedagogia per la casa editrice Anicia e coordina *dotnews*, bisettimanale che si occupa di lavoro, innovazione e formazione.

Alle spalle tutta una serie di libri che hanno lasciato in qualche modo un segno importante: *Vite senza corpi. Verità e giustizia per i desaparecidos argentini*, ediz Gorèe (2009); *Quel Giorno. Storie di vittime delle mafie nel racconto dei loro familiari* (edizioni Gruppo Abele), per il 21 marzo 2013; *Non per il naso* (marketing olfattivo), novembre 2014; *Nel cuore di chi resta*, edizioni Eraclea, 2015, *Mai Più*, edizioni Castelvecchi, *Pratica quotidiana per la governance nella scuola*, edizioni Anicia, libro per la preparazione al concorso a dirigente scolastico molto usato nell'ultimo concorso e di cui sta per uscire una nuova versione aggiornata sull'uso della comunicazione come strumento di gestione strategica della scuola.

– Dottoressa De Luca, si è fatta un'idea di dove andrà a vivere e a lavorare?

«Ho letto e ho studiato che nella sua storia di circa cento anni di esistenza, Villa Berg è stata a Mosca testimone di rilevanti episodi storici. Dal tragico omicidio del Ministro della legazione tedesca, von Mirbach-Harff, alle prime attività del Komintern, fino a diventare la sede dell'Ambasciata d'Italia a Mosca. Questi dettagli mi incutono un minimo di soggezione per quella che sta per diventare la mia seconda casa, ma me ne farò una ragione, non crede?»

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

– Dal Collegio Romano, che è il cuore di Roma, e dove lei oggi lavora alla Piazza Rossa: un salto notevole non crede?

«Molti mi dicono che sia una follia accettare l'incarico al Consolato Generale di Mosca in questo particolare momento storico. Io credo invece sia un privilegio e una sfida, in un momento in cui c'è un assoluto bisogno di pace e di ricostruire i rapporti culturali tra i due Paesi. Quattro anni fa, quando vinsi il concorso per l'estero, non immaginavo mi avrebbero assegnato Mosca così come non avrei mai immaginato che potesse scoppiare il Covid e addirittura un conflitto. Ma la vita è imprevedibile e quel che ho imparato è che tutto ciò che accade va vissuto e governato, quindi accetto con entusiasmo questa opportunità. Ho un grande desiderio di conoscere la Russia, al di là delle informazioni che arrivano qui in Italia. Mi sono già iscritta ad un corso per imparare la lingua».

– Quando ha fatto il concorso per l'estero, era in Calabria, a dirigere nove scuole a Fuscaldo, tra mille difficoltà, non ultime gli scuolabus andati a fuoco...

«È stata un'esperienza che considero conclusa, sicuramente una grande palestra di vita. Non ho mai concepito la mia vita in un solo luogo a fare sempre lo stesso lavoro, ho cambiato già diverse città e lavori. Ogni volta è come entrare in una nuova vita, con nuovi stimoli».

– Cosa le resta degli anni vissuti in Calabria?

«La consapevolezza di non voler lavorare più in Calabria, e alcuni momenti che restano indelebili nella mia mente: l'aiuto del procuratore Nicola Gratteri che in un momento per me molto difficile venne a scuola a piantare alberi con i bambini; l'immagine di mio padre che taglia l'erba nel giardino dei Giusti, dato che nessun altro lo faceva e io ci tenevo molto al fatto che quel giardino, simbolo forte di legalità, fosse tenuto bene; la vicinanza di alcune organizzazioni internazionali che è stata maggiore di quella ricevuta a livello locale, in particolare l'EIP, *Ecole Instrument de Paix* che ha riconosciuto il mio lavoro dandomi un premio nazionale importante ed ENO, global network di scuole e comunità sostenibili che in Finlandia mi ha nominato coordinatrice nazionale per l'Italia, per portare la sostenibilità e la cura per l'ambiente nelle scuole italiane. Gli occhi dei bambini quando chiedevo loro di cosa avessero bisogno per migliorare la nostra casa che era la scuola. Volevo che i ragazzi introiettassero la consapevolezza di avere un ruolo forte nella scuola e nella società, anche se ancora minorenni, che imparassero a far valere i propri diritti davanti agli adulti. Vedere nei loro occhi la forza di prendere una posizione netta a favore della giustizia e della legalità era quello che volevo».

– Come è arrivata alle inchieste sulle ecomafie?

«Indagavo sui tumori quando ancora non esisteva un registro tumori e ho cominciato a selezionare alcune aree geografiche dove il numero dei malati risultava più alto. Le ecomafie sono punto di incrocio di interessi politici e mafiosi, impossibile non arrivarci facendo giornalismo per i giornali calabresi e avendo buoni rapporti con la Procura. In sostanza "il brutto" cioè le mafie usano "il bello" cioè la natura per fare soldi, incuranti della salute dei cittadini e dei danni irreversibili all'ambiente».

– Cosa le ha insegnato questa inchiesta?

«Che al male non c'è limite, che molte persone alla fine decidono di far finta di niente perché così conviene e che chi veramente combatte è sempre più solo. Ho lavorato con giornalisti di razza, penso ad Attilio Bolzoni, Paolo Griseri, Daniele Mastrogiacomo che dopo il suo rapimento diventò mio capo alle inchieste di *Repubblica*. Ho incrociato diverse volte anche Andrea Purgatori e vorrei tanto che qualcuno continuasse il suo lavoro. Forse è diventato questo il mio sogno, continuare quel che faceva lui, se mai riuscirò a ritornare a fare la giornalista».

– Quando hanno rapito Daniele lei era a Repubblica?

«Sì, nella redazione internet, dove ho fatto ben tre stage molto formativi. Nei turni serali passavo ore e ore a

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

cercare piste per capire dove potesse essere finito Daniele e a un certo punto individuai quella giusta ma ovviamente non ne scrivemmo perché era proprio la pista che stavano seguendo i servizi per liberarlo. Fu una gioia riaverlo con noi e quando poi diventò il capo delle inchieste non mi sembrava vero, pensando ai giorni del rapimento, che fosse davvero lì con noi con la sua solita grinta ed energia. Una esperienza indimenticabile».

– Non ha mai avuto paura di osare troppo?

«No, perché le mafie sanno che nessuna inchiesta giornalista a oggi può ormai scalfirle. È come far loro il solletico. Solo la magistratura può agire profondamente. Purtroppo, oggi puoi fare anche l'inchiesta più terremotante del mondo ma la ricaduta effettiva è minima. Per me fare inchieste significa fare da custode alla democrazia, aprire gli occhi alla gente. Ormai dopo l'avvento di Internet, nell'infodemia in cui stiamo vivendo, spesso le persone non sanno più dare il giusto valore alle notizie. Mettono sullo stesso piano fake news e verità e seguono più i social che il giornalismo vero. Le inchieste stanno morendo perché la gente non è più capace di leggere e non crede più a nulla, il complottismo è diventato una moda per apparire più intelligenti degli altri. Il fatto che tutti possano scrivere, anche chi non ha idea di cosa sia il giornalismo, è gravissimo. Non è segno di democrazia, è segno della fine dell'autorevolezza di chi questo mestiere lo fa per professione dopo anni e anni di studi e di esperienze sul campo. Oggi tutti si improvvisano giornalisti e questo fa morire la professione».

– Ora lei lavora a Roma al Ministero della Cultura, nello staff del Sottosegretario di Stato Vittorio Sgarbi...

«Sì, il Sottosegretario mi ha dato la possibilità di lavorare con lui al MIC e gliene sarò sempre grata. È una esperienza davvero straordinaria, unica. Nel suo staff lavoriamo senza orari e con la passione e il desiderio di fare qualcosa di utile per il patrimonio culturale italiano. Lui è infaticabile, stargli vicino significa mettersi alla prova ogni giorno ed ampliare la propria visione del mondo».

– Com'è Sgarbi da vicino?

«Vittorio ha fatto della sua vita un'opera d'arte, stare vicino a lui è un po' come vivere sulle montagne russe. Credo che intensità e fantasia sia il *leit motiv* di questa mia esperienza. In lui tutto è intenso: la cultura, la passione, la curiosità di vedere tutto, ovunque, la capacità di non stancarsi mai. In due secondi idea progetti pazzeschi e riesce a realizzarli, di giorno o di notte lavora sempre, pensa sempre, idea sempre, in qualsiasi luogo d'Italia si trovi. E poi è una persona molto buona, capace di perdonare, il che è una dote rara».

ANNA MARIA DE LUCA COL SOTTOSEGRETARIO VITTORIO SGARBI

– Cosa lo fa infuriare?

«Lavorando con lui ho capito che quello che più lo fa infuriare è trovarsi di fronte alla stupidità, intendo dire a comportamenti stupidi, dichiarazioni stupide, banali. Lui ha una intelligenza straordinaria e quindi guarda le cose da un punto di vista "altro", spesso molto lontano da quello della media delle persone.

– Lei è una donna che si è fatta da sola, non viene da una famiglia che ha potuto aiutarla nelle relazioni sociali o nel lavoro...

«Sono figlia di due insegnanti emigrati al Nord per trovare lavoro, infatti ho vissuto in un paesino in provincia di Pavia fino a 13 anni».

– Quindi ha la scuola nel sangue?

«No, per me la scuola è stata per 13 anni più che altro fonte di sofferenza: ero discriminata pesantemente in quanto meridionale. Oggi si chiama bullismo, all'epoca non aveva un nome. Al contempo però questo dolore che da piccola non sapevo gestire mi ha portato a studiare molto perché essere brava a scuola era l'unico modo che avevo per dimostrare ai miei aggressori che anche io ero una persona, che anche io valevo qualcosa. Posso dire che lo studio è stato il mio ascensore sociale; infatti, ho conseguito diverse lauree e dei master. Ho potuto contare sempre solo su di me, sulla serietà delle mie parole e comportamenti.

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

Sono di sicuro una donna libera, e che non si sottomette».

– E cosa ha nel sangue allora?

«Senza dubbio il giornalismo: è nel mio cuore da sempre. Non è un lavoro, è un modo di vivere, la lente attraverso la quale guardi il mondo. Non so se riuscirò mai a fare il lavoro per cui ho studiato, mi sono sacrificata ed ho combattuto ma so per certo che io sarò sempre giornalista, anche se sono impegnata in altre cose. Lo sono da quando, a cinque anni, cominciai a scrivere, e ancora non conoscevo il corsivo, i racconti di mio nonno che era tornato a piedi dalla Russia, dopo la guerra. Volevo che i suoi sacrifici per la nostra libertà non fossero dimenticati con la sua morte, volevo strapparli all'oblio attraverso la penna. Scrivevo i suoi racconti su piccoli blocchi del negozietto di mia zia, li conservo ancora: paroline scritte a caratteri cubitali che continuano con l'aiuto di mio nonno. E infatti poi tutto il giornalismo che ho fatto nella mia vita è andato in questa direzione: mai politica, o spettacoli, sempre storie di vite, storie di ingiustizie, storie di persone da aiutare, di posti da salvare. Ad oggi, se mi guardo indietro, andare a Mosca mi sembra la chiusura di un cerchio: mio nonno fu prigioniero in Russia, se non fosse tornato, io non sarei mai nata. Ora io vado come dirigente che deve occuparsi della scuola italiana e della lingua italiana in Russia. E sono certa che lì scoprirò la bellezza di luoghi meravigliosi da comprendere e raccontare: l'Italia è piena di italiani che non vedano l'ora che finisca la guerra per andare a fare viaggi in Russia».

– Cerchi imperscrutabili della vita, da suo nonno a lei, la Russia sembra un segno del destino.

«Devo dire che a questo punto della mia vita sento di aver chiuso diversi cerchi nati dal mio desiderio di "riequilibrare" i sacrifici dei miei genitori. Il primo è stato sicuramente quello di diventare docente di ruolo a 19 anni, la più giovane d'Italia, per gratificare mia madre che, per noi figli, rinunciò ad esserlo».

– In che senso?

«Per non essere trasferita lontana da noi accettò di lavorare tutta la vita nelle segreterie delle scuole, facendo poi un *upgrade* solo a due passi dalla pensione. Si mise a studiare, anche se la memoria non l'aiutava più molto, per migliorarsi. E ci riuscì. Apprezzai molto quel suo sacrificio, finalmente stava facendo una cosa per se stessa. Ha scelto la famiglia alla carriera e questo, da figlia, mi è sempre pesato molto. Stessa cosa ho fatto con mio padre: ricordo i suoi occhi quando vinsi il concorso a dirigente scolastico a 32 anni, di nuovo la più giovane d'Italia. Papà è sempre stato costretto a stare lontano da noi figli perché, pur avendo la madre invalida non è mai riuscito ad avere la legge 104 necessaria in Italia per ottenere un trasferimento. E così i suoi colleghi venivano trasferiti e lui no. Mia nonna materna era davvero invalida, non l'ho mai vista in piedi in vita mia, sempre a letto. Sono le distorsioni di una legge giusta usata spesso male».

– Lei ha anche scritto un bellissimo libro sui desaparecidos, come nasce?

«Dal processo Esma fatto per la mia parente Angela Maria Aieta che è stata sequestrata, torturata e buttata giù da un aereo dai militari argentini in quanto madre di Dante Gullo che era il capo della rivoluzione, un "imprescindibile" come scrissero di lui tutti i maggiori quotidiani del mondo. È stato un processo storico dove il Governo si è costituito parte civile, fondamentale perché grazie al nostro processo è stato modificato l'articolo 8 del Codice penale internazionale e così si sono aperti i processi in Argentina dopo lunghi anni di amnistie.

Sono molto legata all'Argentina e a tutte le persone che hanno partecipato alla nascita ed allo sviluppo di questi processi. Motore fondamentale è stata la 24 marzo di Jorge Hithurburu, di cui faccio parte».

– Lei ha girato mezzo mondo, il luogo più affasciante?

«Fernando de Noronha, un arcipelago a circa 350 chilometri dalle coste brasiliane, nell'Oceano Atlantico. Accessi controllati, quando sono andata non c'erano strade e gli abitanti la sera facevano il punto su come era andata la giornata e cosa potevano fare per migliorare l'isola per il giorno dopo.

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

Lì senti che l'uomo fa un passo indietro rispetto o alla natura e tartarughe e delfini sono al centro della collettività. È un punto geografico unico al mondo, solo acqua fino al Polo Nord e al Polo Sud»

– Lei dirige anche un sito sul turismo che è di grande successo...

«Sì, si chiama www.classtravel.it, è nato più di 20 anni fa. Lo considero mio figlio, lo curo ogni giorno e non ho mai voluto inserzioni pubblicitarie. Ho girato il mondo proprio perché tanti Paesi mi hanno invitato affinché io potessi raccontarli su www.classtravel.it

«È molto ben posizionato nel settore del turismo. Non si vende nulla, non si compra nulla, solo pura informazione rivolta soprattutto alle donne che viaggiano».

– La sua inchiesta più bella?

«Sono molto legata a tutte le inchieste che ho fatto perché mi ci sono buttata a capofitto senza risparmiarmi. Credo che la più indelebile sia stata quella su Serra d'Aiello perché avevo addirittura lasciato il giornale in cui lavoravo pur di seguirla. Mi era stato detto "che te ne frega di uno che sta in sedia a rotelle" e io risposi che se non potevo scrivere della sua sparizione non avrei scritto più di nulla. E me ne andai, continuando per mesi la mia inchiesta da sola, senza scrivere. Io sostenevo che sparivano le persone e volevano farmi credere che non era vero. Poi accadde che arrivò un altro magistrato a Paola, Eugenio Facciolla, io lo incontrai e gli diedi tutte le mie carte. Anche lui stava indagando su questo, non mi sembrava vero, finalmente qualcuno che non si era fatto intimidire e che non faceva finta di niente. A quel punto riuscii a convincere Attilio Bolzoni a venire in Calabria. Quando gli raccontai la storia lui, da grande giornalista quale è, intuì che avevo fatto un lavoro serio. Venne, verificò tutto e la nostra inchiesta finì anche sulla stampa internazionale. A quel punto anche chi aveva fatto finto di non vedere fu costretto a scriverne e ne scrissero tutti. Federica Sciarelli mi invitò in trasmissione come prima giornalista che aveva sollevato la questione e aveva rischiato per portarla avanti perché all'epoca tutti facevano finta di non vedere. La clinica fu chiusa e il prete arrestato. Il giorno in cui aprimmo le tombe non mi pareva vero di essere riuscita ad arrivare fino a lì nonostante il coacervo di interessi che per anni avevano fatto tacere tutti. C'ero anche quando si aprì la tomba a Santa Apollinare, a Roma, ero con Pietro, il fratello di Emanuela Orlandi. Le ho provate tutte per aiutarlo ma è stato davvero impossibile, solo muri di gomma da tutte le parti. Non esser riuscita a venire a capo della faccenda di Emanuela è il mio grande rammarico, spero che un giorno qualcuno possa riuscirci, anche se qualche idea ancora ce l'ho».

– So che lei ammira molto il Procuratore Nicola Gratteri, l'ha fortemente voluto nella sua scuola...

«Gratteri mi è sempre stato vicino nei momenti di difficoltà, gli ho sempre chiesto consiglio e lui mai mi ha fatto mancare il suo sostegno morale. Venne a scuola mia nonostante gli avessero appena raddoppiato la scorta. Si mise a zappare ed a piantare alberi con i bambini. L'ulivo centrale è dedicato a lui, spero che ne abbiano cura. È per me un grande punto di riferimento, una certezza».

– Dopo Mosca cosa le piacerebbe fare?

«Il mio sogno resta sempre quello di ritornare a fare la giornalista a tutti gli effetti. Negli ultimi anni ho imparato a montare con Avid per raccontare in video la bellezza dei luoghi ma anche della vita delle persone che resistono, che riescono a vedere con poesia anche le difficoltà e ad uscirne più forti di prima, delle persone che nel loro piccolo fanno grande il nostro Paese. Il mio è sempre stato un giornalismo che racconta paesaggi umani non solo fisici. Mi piacerebbe continuare a lavorare per il mio Paese in modo costruttivo, mostrando a tutti come la bellezza che è nell'interconnessione di luoghi e persone sia la forza che possa spingerci oltre nel mondo. Mi piacerebbe realizzare dei servizi video che possano dare energia e speranza a chi li guarda, che facciano nascere, nelle case, un sorriso lieto davanti ai titoli di coda». ●

DISPONIBILE DA METÀ OTTOBRE

EDIZIONE A STAMPA, 76 PAGINE A COLORI

prenotatelo con una mail a: callive.srls@gmail.com

LO SVILUPPO SOSTENIBILE E IL PONTE SULLO STRETTO

di **GIOVANNI MÒLLICA**

Il Ponte sullo Stretto di Messina può essere strumento di uno sviluppo sostenibile? A scanso di equivoci, diciamo subito che, a nostro modesto parere, la risposta è un sì pieno, totale e convinto.
Tenteremo di motivare tale convinzione in modo necessariamente sintetico, ma non possiamo nascondere l'evidenza degli innumerevoli e consolidati contributi positivi dati alle economie e alla qualità della vita, in ogni parte del mondo, dalla realizzazione di infrastrutture che avvicinano territori geograficamente separati da ostacoli naturali

Premessa

A partire dai tempi della grande rivoluzione industriale fino a qualche decennio orsono nessuno si sarebbe sognato di negare l'esistenza di una stretta relazione di causa ed effetto tra crescita economica e benessere sociale. Come se dalla prima dovesse inevitabilmente derivare il secondo.
Il ripetersi delle crisi economiche – la società capitalistica vive di crisi ricorrenti, difficilmente prevedibili a priori – iniziò a incrinare questa ferrea convinzione, al punto da modificare lo stesso vocabolario socioeconomico. Il simbolo della svolta è rappresentato da un aggettivo che ormai si accompagna costantemente al sostantivo sviluppo, al fine di conferirgli una nobiltà che il reiterarsi delle crisi aveva contribuito a incrinare. E così lo sviluppo economico è divenuto accettabile, auspicabile, gradito e desiderabile solo se è sostenibile.
Due sono, tra le tante, le definizioni di sviluppo sostenibile che ci sembrano più significative: una romantico-sentimentale che lo descrive come un modello di sviluppo che si propone di riuscire a soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di

►►►

segue dalla pagina precedente • *MOLLICA*

soddisfare i propri. L'altra, più tecnica, vi individua una strategia di crescita tecnologica e industriale che tiene conto, nello sfruttamento delle risorse e nelle tecniche di produzione, delle condizioni e delle compatibilità ambientali.
Vale forse la pena evidenziare come, in entrambi i casi, non vi sia alcuna relazione con le teorie proposte da Serge Latouche che hanno dato vita ai diversi movimenti per la decrescita felice.
Siamo infatti convinti che il ritorno all'autoconsumo, con lo sguardo rivolto alla mitica civiltà contadina – ma, chi ne parla in termini idilliaci si rende conto di cosa sia stata realmente? –, appare attraente e, per certi versi, anche affascinante, a patto però che si parta da un'adeguata (e non certo trascurabile) base di benessere e che il progetto di decrescita felice venga condotto a livello individuale; non certo come proposta politica verso la quale indirizzare un'intera società. Ben diversa – ispirata a un maggiore realismo e più adatta ai tempi in cui viviamo – appare la volontà di affrontare un tema tanto delicato tenendo bene in mente principi assolutamente irrinunciabili quali il rispetto dell'ambiente e l'utilizzazione razionale delle risorse.
In obbedienza all'imperativo categorico di non compromettere la qualità della vita delle generazioni future. Se non la loro stessa capacità di sopravvivenza. Tale approccio è stato ben sintetizzato con la formula della Triple bottom line, cioè quel modo di analizzare le problematiche relative alla crescita – da quelle maggiori, così dette globali, a quelle minori, di natura prettamente aziendale –, alla luce di tre aspetti: tradizionale finanziario, sociale e ambientale. Attribuendo così al termine profitto un significato nuovo, non limitato all'interpretazione contabile, interna all'azienda, ma visto *as the real economic benefit enjoyed by the host society*.
Ci permettiamo di sottolineare, con un pizzico di populismo, il termine *enjoyed*, che aiuta a considerare inscindibili i tre aspetti dell'evento imprenditoriale, come fossero fusi in un unico concetto il cui fine ultimo è la soddisfazione delle aspettative di tutta la società. È curioso come questo modo di procedere – nato nel 1997 ad opera di John Elkington e divenuto famoso dopo la pubblicazione del libro dal significativo titolo *Cannibali con le forchette* – si sia sviluppato in modi molto diversi tra i vari Paesi ad economia di mercato.

Mentre nel Nord d'Europa sono state proposte iniziative legislative volte a rendere più o meno obbligatorio il suo utilizzo, in America è stato il mercato stesso a indurre il management o la proprietà a condizionare in tale direzione le strategie aziendali. È una differenza che la dice lunga sulle diverse concezioni di Stato e di Capitalismo affermatesi nei diversi Paesi. Sottoporre al giudizio del pubblico obiettivi (o risultati) che non siano soltanto finanziari, ma anche sociali e ambientali, è considerato ormai unanimemente al di là dell'Oceano, una politica di marketing vincente.
Arriviamo così al tema che desideriamo affrontare in queste pagine: il Ponte sullo Stretto di Messina può essere strumento di uno sviluppo sostenibile? A scanso di equivoci, diciamo subito che, a nostro modesto parere, la risposta è un sì pieno, totale e convinto. Tenteremo di motivare tale convinzione in modo necessariamente sintetico, ma non possiamo nascondere l'evidenza degli innumerevoli e consolidati contributi positivi dati alle economie e alla qualità della vita, in ogni parte del mondo, dalla realizzazione di infrastrutture che avvicinano territori geograficamente separati da ostacoli naturali. Procediamo con ordine. Chiediamoci, coerentemente col metodo della Triple bottom line, come possa essere generato, nel nostro territorio, valore aggiunto a livello finanziario, ambientale e sociale durante e dopo i lavori per la realizzazione dell'attraversamento stabile. E inoltre, se e come possa generarsi una condizione di concorrenza competitiva con aree mediterranee dalle caratteristiche analoghe.

Il profitto economico

In entrambi i casi – cioè per la capacità di generare valore aggiunto e per l'accentuazione del grado di competitività dell'Area dello Stretto – il con-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MOLLICA*

fronto tra il perdurare dell'attuale situazione (ipotesi senza Ponte) e le prospettive legate alla realizzazione dell'attraversamento stabile, è improponibile. La realtà socioeconomica, la posizione geografica e gli stessi indirizzi di politica nazionale e regionale dimostrano ampiamente che le speranze di una robusta crescita delle attività economiche nell'Area dello Stretto, in assenza di un forte fattore di discontinuità, sono praticamente nulle. Soprattutto dalla parte messinese.

In un pianeta affamato di investimenti, affollato di Governi che fanno a gara per offrire facilitazioni, esenzioni, percorsi agevolati e scorciatoie finalizzate ad attrarre capitali di rischio, sperare che il territorio messinese e reggino – nelle attuali condizioni, che tutti ben conosciamo – possa diventare l'oggetto di desiderio di fondi sovrani, venture capital asiatici, multinazionali americane ed europee o anche di più modesti imprenditori padani è pura follia. Evitiamo, per carità di patria, di enumerare le tante ragioni di questa certezza. La stessa soluzione alternativa all'attraversamento stabile, tanto sostenuta dai suoi oppositori, e cioè un sostanziale potenziamento del servizio di traghettamento – discutibilissima anche sul piano ambientale –, non è assolutamente in grado di fornire stimoli rilevanti all'economia delle due sponde. Prescindendo dall'entità dell'investimento necessario, molto simile a quello del solo Ponte depurato delle opere collaterali (che, per altro, vanno a favore del territorio), non possono essere ignorati gli enormi costi di gestione che lo Stato, attraverso le Ferrovie o mediante sostanziosi incentivi ai traghettatori, dovrebbe sopportare per soddisfare la domanda di mobilità di chi ritiene che la continuità territoriale, garantita dalla Costituzione, si debba attuare esclusivamente con la moltiplicazione dei traghettamenti. È necessario inoltre prendere atto una volta per tutte che un collegamento tra Sicilia e continente realizzato mediante il traghettamento dei treni passeggeri – pur potenziato in numero di navi, di corse e di comfort –, che continui a svolgersi con le stesse modalità di oggi, costituirà un handicap insormontabile per lo sviluppo del trasporto su rotaia. A parte i problemi di sicurezza – la permanenza durante la traversata di centinaia di passeggeri dentro carrozze ferroviarie, a loro volta chiuse nelle pance dei ferry-boat, è un azzardo pressoché unico in tutto il mondo –, investire nel potenziamento del servizio di traghettamento rappresenta un'offesa al buonsenso e una pesantissima limitazione a ogni programma di sviluppo commerciale dell'Area dello Stretto.

Un investimento in tal senso avrebbe come unico risultato il perpetuarsi della paralisi economica, e rappresenterebbe una scelta incomprensibile e autolesionista. A meno che chi la propone non persegua, coscientemente e cinicamente, una politica di isolamento commerciale (e culturale) dell'estremo Meridione d'Italia.

Un ulteriore sostegno alla tesi dell'utilità economica del Ponte è rappresentato da quanto scritto negli Allegati Infrastrutture dei Documenti di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF). Documenti ufficiali approvati e sottoscritti dai Ministri delle Infrastrutture e dai Governi di entrambi gli schieramenti. Che il Ponte fosse nei programmi degli uni e degli altri è cosa nota, salvo il sofferto ripensamento del Governo Prodi, dovuto piuttosto a un'imposizione della sinistra radicale che non a una vera e propria scelta economica. Tuttavia, al di là dei tatticismi sterili della politica, ciò che più appare interessante è la visione globale e le motivazioni di natura trasportistica addotte dai tecnici di altissimo livello del Ministero e volte a sostenere l'utilità della struttura. Andiamo indietro nel tempo.

• Luglio 2004. Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Programma Infrastrutture Strategiche, 2° DPEF: "... per motivare il corridoio Berlino-Palermo, per difendere la singolarità e la incisività di tale asse all'interno della nuova Europa, non è stata sufficiente solo la forza e la indispensabilità di grandi opere quali il valico del Brennero e il ponte sullo Stretto di Messina, non è stato sufficiente il ruolo chiave del collegamento tra

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MOLLICA*

l'Europa del nord, l'Europa centrale e il bacino del Mediterraneo ... In realtà la convenienza economica europea alla realizzazione del corridoio Berlino-Palermo si è rivelata perché su tale corridoio insiste una sommatoria di singolarità e di eccezionalità che, forse per molto tempo, abbiamo sottovalutato o letto male". (Ministro Lunardi)

• Giugno 2007. DPEF 2008-2012, Allegato C: "Le caratteristiche geografiche del territorio peninsulare e insulare italiano, la sua conformazione orografica e, ad un tempo, la densità insediativa, la qualità e il numero di centri urbani, impongono un'idea di sviluppo del territorio che guardi alle grandi armature infrastrutturali non solo in termini trasportistici, bensì come opere territoriali. Vale a dire opere capaci di innescare – per la loro vocazione a radicarsi nel contesto in cui sono inseriti –, diffusi ed equilibrati processi di sviluppo sostenibile. ... Per questo i corridoi paneuropei e nazionali devono essere parte di un progetto di sviluppo dei territori che guarda con eguale attenzione sia alle aree più avanzate del Paese sia a quelle che ancora soffrono ritardi nei loro livelli di sviluppo". E ancora (Allegato E): "La Sicilia si candida, infatti, per tradizione storica e per posizione geografica, ma anche per meditata riflessione e visione strategica, a divenire un'importante piattaforma logistica del bacino del Mediterraneo, crocevia dei traffici con prevalente andamento est-ovest, ma anche dei flussi provenienti dalla sponda nord del Mediterraneo, soprattutto in prospettiva della creazione della Zona di Libero Scambio prevista dalla Dichiarazione di Barcellona. (Ministro Di Pietro)

• Giugno 2008. 6° Documento di Programmazione Economica e Finanziaria: "... quando sarà disponibile il collegamento stabile, è bene ricordarlo, disporremo di un nuovo sistema urbano, del sistema urbano più baricentrico nel bacino del Mediterraneo. Questo aspetto, affrontato più volte da illustri territorialisti, ha sottovalutato una particolare funzione del ponte. Con il ponte si costruisce, in realtà, una città lineare che da Catania a Reggio Calabria offre al Paese un nuovo bacino residenziale, un nuovo bacino produttivo, un nuovo bacino turistico, una nuova occasione di amplificazione sia del PIL delle due Regioni, sia di quello dell'intero Mezzogiorno. (Ministro Matteoli)

• Giugno 2009. 7° Documento di Programmazione Economica e Finanziaria: "Il Ponte sullo Stretto di Messina e i nuovi Valichi ferroviari del Frejus e del Brennero ... costituiscono gli anelli mancanti del sistema Paese e del sistema Europa. Il Ponte garantisce la continuità territoriale fra il continente e l'isola, i due nuovi valichi ferroviari consentono all'Italia di non venire marginalizzata dai mercati europei e all'Europa di accedere ad un mercato sempre in espansione come quello Mediterraneo. (Ministro Matteoli)

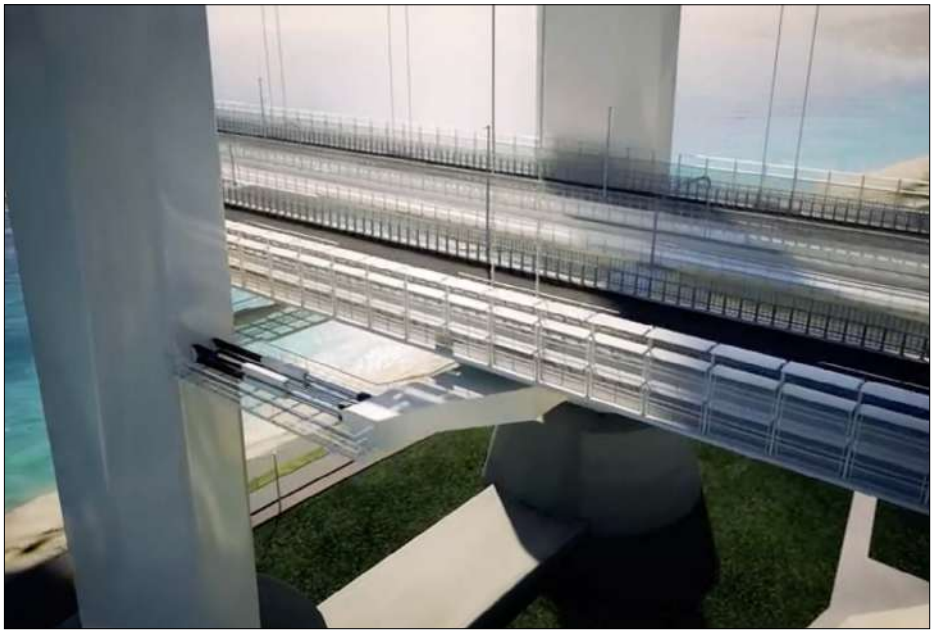
Se ne deduce che documenti fondamentali nell'individuazione delle linee strategiche di sviluppo infrastrutturale del Paese hanno indicato nel Ponte una delle opere fondamentali per il Mezzogiorno e per l'intero Paese. Pur, a volte, negandogli la priorità con contraddittorie motivazioni legate a discutibile calcolo politico. Se l'ipocrita formula del «il Ponte non è una priorità» dovesse costituire ancora una volta l'alibi per un ulteriore stop ai lavori, ad opera di una qualsivoglia delle forze politiche che hanno contribuito ad approvare i DPEF sopra citati, solo due sarebbero le interpretazioni possibili: o Ministri e Governi di entrambi gli schieramenti, in questi ultimi anni, hanno sottoscritto i programmi di sviluppo del Paese senza comprenderli, oppure hanno volutamente ingannato gli Italiani. Purtroppo, le ondivaghe strategie trasportistiche che caratterizzano il Bel Paese non si fermano a questi

cervellotici *stop and go*, raggiungendo vertici di miope sprovvedutezza che riescono a sorprendere anche gli osservatori più pessimisti. Ci chiediamo infatti in base a quale luminosa visione geoeconomica siano stati repentinamente sconfessati decenni di studi e centinaia di documenti ufficiali per promuovere a prioritario il collegamento Napoli-Bari-Malta (Malta!!!), declassando il Napoli-Palermo. Pur senza dare credito alle malevole interpretazioni secondo le quali tale scelta mira a privilegiare alcune aree geografiche a discapito degli interessi di tutto il Paese, non possiamo ignorare che spostare il possibile terminale dei traffici mercantili dall'Africa (!!!) e dall'Asia (!!!) da un qualsiasi porto opportunamente attrezzato della Sicilia a quelli di Malta e Bari

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MOLLICA*

equivale a rinunciare a un calcio di rigore per battere una punizione di seconda da centrocampo.
Passando ad analizzare più da vicino le conseguenza sul territorio, appare chiaro a chiunque che il Ponte può mettere in relazione realtà economiche – da Augusta a Gioia Tauro – da sempre potenzialmente in grado di interagire positivamente, creando un esteso sistema produttivo di beni e di servizi, oggi parcellizzato dalla mancanza di infrastrutture adeguate. È un atteggiamento ipocrita quello delle forze politiche (tutte) che hanno trascurato per decenni di adeguare la rete trasportistica a sud di Salerno e poi fingono di inorridire per la chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, causata dagli eccessivi costi dovuti alle carenze logistiche e alla poca efficienza dei collegamenti. Comprendiamo bene che, in base ai Programmi di Sviluppo del Mezzogiorno – ammesso che quelli concepiti dalle odierne forze politiche possano fregiarsi di una tale denominazione – una visione della rete trasportistica del Paese mirata a sfruttare la posizione baricentrica della Sicilia nel Mediterraneo possa apparire fantasiosa e utopistica ma, parlando di Ponte, il primo passo da compiere è quello di ragionare su scala molto più ampia rispetto a quella con la quale si è usi guardare ai problemi del Meridione. Vale la pena, infatti, sottolineare come questo cambio di mentalità stia già avvenendo in altre parti del Paese, dove – grazie alla realizzazione del Terzo Valico dei Giovi (che costa quanto e più del Ponte), al sistema automatizzato di spostamento dei container e alla concessione di un terzo delle banchine del porto ai grandi armatori e terminalisti orientali – è in atto l'ambizioso tentativo di ampliare il retroporto fino a renderlo concorrenziale con quello degli altri grandi scali europei. Non si può essere competitivi sul mercato globale della logistica integrata senza adeguare le proprie infrastrutture ai giganteschi quantitativi di merci che sfilano a poche miglia dalla costa siciliana. Stanno a dimostrarlo i 90 km di banchine portuali di Rotterdam, i collegamenti ferroviari ad Altissima Velocità tra i porti spagnoli e il cuore d'Europa, lo sviluppo straordinario dell'Hub di Porto Said, la concessione del porto del Pireo al colosso armatoriale cinese Cosco – che finirà per attrarre traffico marittimo verso il Mediterraneo orientale – e le decine di iniziative di sostanziale ampliamento infrastrutturale che Governi lungimiranti hanno adottato negli ultimi lustri per evitare che i rispettivi Paesi restassero tagliati fuori dal grande Monopoli collegato al Corridoio Mediterraneo.



Siamo per altro costretti a constatare come la scelta di accettare la sfida della globalizzazione mediante una rapida messa in funzione del Corridoio Berlino-Palermo trovi una fiera opposizione da parte di coloro che, all'interno di tutte le forze politiche, ritengono preferibile abbandonare i cittadini italiani nati a Sud del 41° parallelo alla loro presunta vocazione storica – cioè pescare e crogiolarsi al sole, ammirando splendidi panorami – senza turbarne il colpevole e gattopardesco letargo con ingombranti e costose infrastrutture. Riservando le poche risorse del Paese a mantenere o ad accrescere la competitività di un Nord virtuoso. Senza riflettere sul fatto che, così facendo, è l'intero Paese a perdere l'oggettivo vantaggio geografico avuto in dote da Madre Natura. Contrapporre lo sviluppo del porto di Genova ai porti dell'estremo Meridione è semplicemente un'idiozia pauperistica, così come apertamente sostenuto da Loyola de Palacio quando era Commissario Europeo: Le Autostrade del mare designano un nuovo concetto che mira a sostenere lo sviluppo di collegamenti marittimi transnazionali tra Stati membri e, in questo senso, non possono essere considerate un'alternativa al Ponte sullo Stretto di Messina, che può costituire l'infrastruttura indispensabile per distribuire ulteriormente i flussi stradali e ferroviari dall'Italia alla Sicilia e viceversa. Con il Ponte esiste la possibilità di dar vita a un sistema complementare alle Autostrade del mare, che scambia merci, uomini e servizi con maggiore certezza dei costi, dei tempi e della qualità delle prestazioni offerte.
Ovviamente il solo Ponte non basta, ma la grande infrastruttura potrà

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MOLLICA*

fare da volano per tutto il sistema trasportistico del Mezzogiorno. Occorre uno sforzo congiunto tra le regioni per realizzare questa macroarea calabro-sicula che, inserita nel Corridoio Palermo-Berlino, può diventare la porta d'Europa verso il Mediterraneo.

Il profitto ambientale

Passando all'aspetto ambientale del problema Ponte, è fin troppo evidente che transitare in treno o in auto su un ponte lungo pochi chilometri è meno dannoso rispetto a un sistema come l'attuale che prevede incolonnamenti, manovre, soste, flussi ininterrotti di navi e mezzi veloci altamente inquinanti, avanti e indietro attraverso un braccio di mare già di per sé fin troppo affollato. Non crediamo che questa affermazione meriti di essere dimostrata, tanto appare intuibile. Ma, se un confronto operato su una distanza così breve può apparire scontato, analizziamo i valori di consumo energetico e d'inquinamento da biossido di carbonio sull'intero percorso Palermo-Berlino del Corridoio 1. Proponiamo questo esempio affinché sia chiaro che il confronto, anche sotto l'aspetto ambientale, va fatto tra l'attuale situazione e quella derivante dal raggiungimento dell'obiettivo finale del progetto Ponte: il completamento effettivo del Corridoio Berlino- Palermo. Utilizzando il classico e collaudato EcoTransit, troveremo che un container da 20 t causa un consumo di 887 mila Megajoule di energia se trasportato in aereo, di 53 mila su gommato, 18 mila via mare e 16 mila su rotaia. Mentre le emissioni di biossido di carbonio saranno rispettivamente di 59, 3, 1.2 e 1 t. Ne consegue che il treno è quantomeno paragonabile alla nave – se non migliore – e sappiamo bene che, qualora esistano collegamenti ferroviari in grado di sfruttare le sue potenzialità, può essere notevolmente più veloce. Una politica ambientalista, quindi, dovrebbe favorire soluzioni che privilegiano il trasporto su ferro rispetto a quello su gomma o aereo.

Dovrebbe, ma se c'è dimezzo il ponte sullo Stretto di Messina – indispensabile per far arrivare l'A/V o almeno l'A/C ferroviaria in Sicilia – la galassia ambientalista sembra privilegiare altre logiche.

Resta aperto il grave – pur se temporaneo – problema delle fasi di costruzione. Innegabilmente, sono fasi che destano profonde preoccupazioni sotto il profilo ambientale: non si tratta solo di costruire due torri alte 382 metri, con i relativi, imponenti, blocchi di ancoraggio; vi sono anche chilometri e chilometri di gallerie che corrono, in alcuni tratti, sotto zone fortemente urbanizzate. Si può essere favorevoli o contrari all'opera in sé, è tuttavia doveroso chiedersi quali saranno i livelli del rumore e delle polveri liberate dagli scavi, quale il numero di camion che trasporteranno i materiali estratti dal sottosuolo, dove andranno a finire gli stessi e tante altre cosa ancora. I pro, quindi, sono decisamente riferibili alla fase successiva al completamento, i contro sostanzialmente alle fasi della realizzazione. Si può garantire che la costruzione di un'opera delle dimensione del Ponte – ma soprattutto le opere a terra, che comportano una trentina di chilometri di gallerie e viadotti, nelle due direzioni – non abbia alcun impatto con l'ambiente? Certamente no. Ma si può tentare di ridurlo il più possibile. E, a un'analisi preliminare, sembra che la società concessionaria si sia fortemente impegnata in tal senso, destinando alla prevenzione e alla mitigazione del disagio ambientale una rilevante quantità di risorse.

Vediamo come. Oltre a quella per l'individuazione del General contractor – cioè del consorzio di imprese che deve realizzare il Ponte in sé –, la società concessionaria ha espletato altre gare. Una specificatamente mirata all'individuazione del Monitore ambientale e un'altra alla ricerca del sorvegliante della costruzione: il così detto Project Management Consultant. Ruolo del Monitore ambientale è fornire i parametri essenziali per assicurare la difesa del suolo dai processi di antropizzazione e accertare lo stato geo-ambientale e morfo-evolutivo. Il che si tradurrà in un controllo accurato del territorio prima, durante e dopo la realizzazione dell'opera. Non è un'attività di poco conto, non è un modo di «dare una mano di verde a un disastro annunciato», come sostengono alcuni: si pensi che, in un momento di gravissime preoccupazioni sulla tenuta idrogeologica del territorio, è prevista, tra l'altro, l'installazione

►►►

segue dalla pagina precedente • *MOLLICA*

di 150 inclinometri, apparecchiature che serviranno a misurare, per anni, le pendenze critiche e, quindi, il possibile verificarsi di fenomeni franosi. È suo compito anche la verifica dello stato di molte decine di immobili considerati a rischio, l'analisi del suolo, il censimento delle specie vegetali presenti sul territorio, il controllo del rumore e delle vibrazioni causati dai cantieri, dai trasporti a discarica e dalle diverse lavorazioni che saranno eseguite in loco. Una poderosa rete di rilevamento che però pare interessare poco Verdi e Ambientalisti.

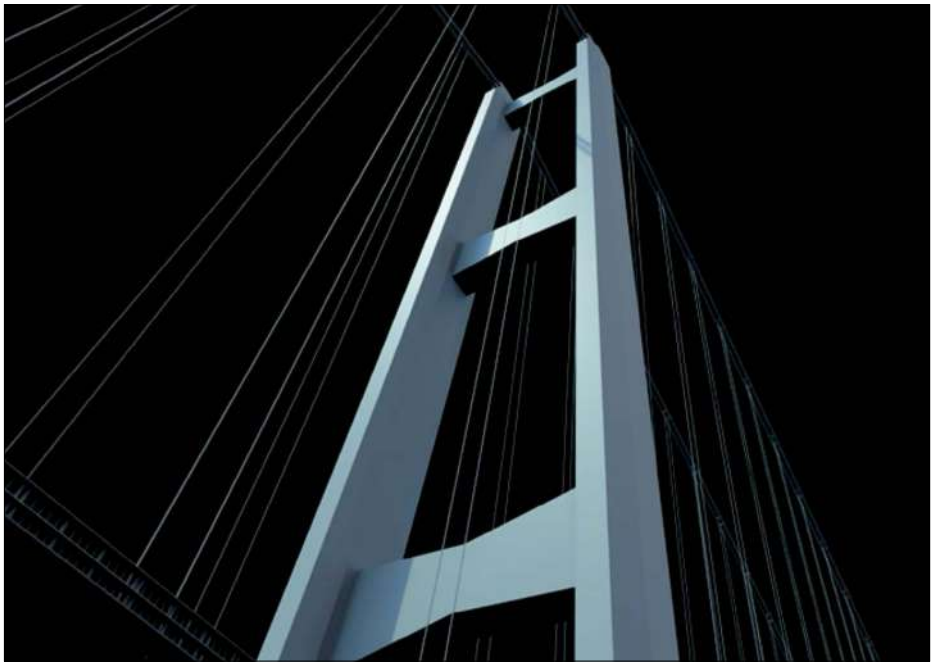
Ulteriore compito del Monitore ambientale è quello di migliorare le prestazioni ambientali del progetto definitivo rispetto al progetto preliminare. È un incarico piuttosto generico, di difficile esecuzione, che si presta a innumerevoli interpretazioni, ma è innegabilmente uno stimolo a verificare, proporre, correggere. Non ci si possono attendere miracoli, ma il solo avere inserito una funzione così specifica nei bandi di gara sembra testimoniare la volontà di tenere in considerazione ogni suggerimento possibile al fine di mitigare al massimo l'inevitabile impatto che dovrà subire il territorio. Quanto precede non significa affatto che l'aspetto ambientale non desti preoccupazioni, semplicemente che il committente sembra intenzionato a fare quanto possibile per limitare i danni, controllando minuziosamente le varie fasi dei lavori.

Certo, per utilizzare al meglio queste opportunità, è necessaria la collaborazione tra gli enti locali preposti alla cura del territorio messinese e Fenice, il consorzio delle imprese che eseguono questi controlli; e va riconosciuto che, ad oggi, tale collaborazione è ben inferiore a quanto fosse lecito attendersi. Ma questa constatazione non fa altro che confermare quanto la realizzazione di un'opera fuori scala rispetto all'ordinaria attività locale richieda un salto in avanti culturale che accresce il livello di sensibilità ambientale – piuttosto scarsa, per la verità – degli enti ai quali spetta tale tutela. È una situazione emblematica, che sta a dimostrare come, affinché i cittadini dell'Area dello Stretto possano godere del profitto ambientale derivante dai lavori del Ponte, è sì necessaria la collaborazione delle imprese, ma lo è altrettanto la volontà degli enti locali di utilizzare tali dati nell'interesse dei cittadini. Gli enti preposti alla tutela dell'ambiente – assessorati comunali e provinciali, ARPA, ATO, la stessa Università e quant'altri operano sul territorio – hanno infatti tutto il diritto di richiedere i dati rilevati, ma devono anche possedere la coscienza del proprio ruolo e le competenze necessarie per utilizzarli in modo corretto, così da giovarsi di tali elementi per meglio tutelare l'ambiente nei decenni successivi.

Va da sé che, se i dati ottenuti dagli strumenti posizionati sul territorio saranno rinchiusi in armadi polverosi, il rilevante profitto ambientale derivante da tali misurazioni sarà assolutamente nullo. Ben diverso sarà il suo valore nel caso in cui i dati ricavati siano utilizzati, ad esempio, per il rilascio delle future licenze edilizie, constatati i disastri urbanistici e i dissesti idrogeologici dai quali sono state colpite, anche recentemente, le province messinese e reggina. Resta ancora un altro aspetto da esaminare: quello sociale.

Il profitto sociale

Dal punto di vista economico è abbastanza semplice valutare quantitativamente se un'iniziativa imprenditoriale generi profitti; analogamente, le conseguenze sull'ambiente sono numericamente calcolabili mediante accurate analisi. Più difficile appare calcolare il profitto sociale del Ponte sullo Stretto, in quanto tale valutazione è subordinata a una serie di considerazioni soggettive che rendono difficile una verifica strettamente numerica. Anche a causa della necessità di delimitare l'ambito territoriale nel quale tale profitto va esaminato. Un semplice esempio può rendere più chiaro il significato di questa premessa: sono oltre 4.500 le figure professionali che verranno utilizzate direttamente – l'occupazione indotta è un multiplo di tale numero – per la costruzione del Ponte e la realizzazione delle opere connesse. Una quantità straordinariamente elevata



► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MOLLICA*

per un ambito territoriale limitato come quello nel quale si svolgeranno i lavori. Ma è altrettanto ovvio che la reale entità dei benefici è strettamente proporzionale alla percentuale di maestranze reclutate sul territorio: se il numero di messinesi e reggini coinvolti nei lavori sarà una frazione del totale degli assunti, anche il beneficio sociale per l'Area dello Stretto si ridurrà nella stessa misura. Stesso discorso si può fare per gli incarichi assegnati ai professionisti, per le imprese chiamate ad eseguire i lavori, per i servizi legati alla logistica e quant'altro. A questo punto sembrerebbe tutto chiaro: è interesse del territorio che le imprese che si sono aggiudicate la costruzione di una qualsiasi grande opera, attingano alla forza lavoro locale al fine di massimizzare il profitto e le ricadute socio- economiche che ne derivano. Alla prova dei fatti, la situazione che si viene a creare è molto più complessa. Nel senso che un territorio che si pone passivamente davanti alla realizzazione di un'opera delle dimensioni del Ponte rischia di ricavare una quota molto ridotta dei potenziali benefici, perdendo, anche, a causa della sua stessa inettitudine, un'occasione unica.

In altre parole, una collaborazione tra i consorzi d'imprese che eseguono i lavori e gli enti e le organizzazioni di categoria locali è certamente utile a entrambe le parti; ai primi in quanto consente di contenere i costi e favorire la soluzione dei tanti problemi che ostacolano un corretto e sereno andamento dei lavori, ai secondi in quanto, oltre a trarre un giovamento individuale, viene accresciuto il profitto sociale su tutto il territorio. Si attiva infatti un fenomeno di feedback virtuoso che esalta ulteriormente i benefici ottenibili dall'opera in sé. Ancora una volta utilizziamo un esempio pratico: il General contractor, molto correttamente, ha voluto far conoscere per tempo qualità e quantità delle figure professionali necessarie nel prosieguo dei lavori. Un primo esame sommario della disponibilità di lavoratori dotati delle professionalità richieste ha dato risultati piuttosto scoraggianti: la necessità di competenze specifiche rende illusorio pensare di reperire tali maestranze immediatamente, almeno sul territorio messinese e reggino. A questo punto, delle due l'una: o gli enti locali, le istituzioni e le organizzazioni di categoria si mettono tempestivamente all'opera per avviare, in collaborazione con l'impresa, i corsi di formazione indispensabili a creare le professionalità richieste, oppure, al momento delle assunzioni – se mai verranno, ma questo non dipende certo dal General contractor –, dovrà essere utilizzata forza lavoro proveniente da altre parti del Paese o, addirittura, dall'estero. Non possiamo fare a meno di chiederci se quest'ultima sciagurata ipotesi sia vista con compiacimento dalle forze politiche che, soprattutto negli ultimi tempi, non hanno lesinato critiche alla realizzazione dell'attraversamento stabile, ostentando un ironico scetticismo che dovrebbe suonare irridente nei confronti di tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Mezzogiorno. Pare assolutamente ragionevole, ma, evidentemente, non lo è, collaborare pragmaticamente tutti – forze contrarie al Ponte incluse – per un avvio rapido dei corsi di formazione professionale, nell'interesse del Meridione e dello stesso Paese. La gestione di questo complesso e articolato meccanismo non può però essere affidata a estemporanee e scoordinate iniziative privatistiche

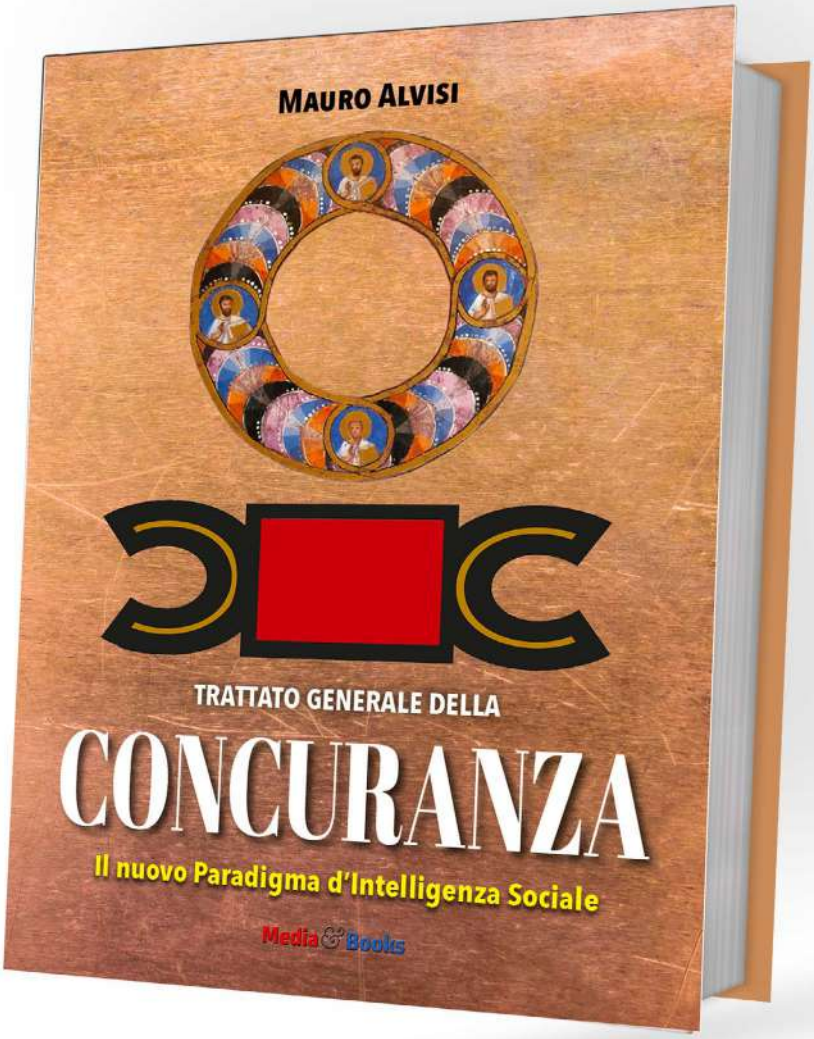
► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MOLLICA*

– spesso più interessate alle provvidenze europee che a una reale soluzione del problema –, ma deve essere frutto di una governance politica illuminata e culturalmente adeguata a tale delicatissimo ruolo.
Riassumiamo tutto da un altro punto di vista. La promozione socio-economica del territorio non rientra tra i compiti delle imprese, che sono certamente disponibili a collaborare in tal senso, pur se limitatamente al vantaggio economico che sono in grado di trarne. Sta al territorio fare in modo di moltiplicare le proposte di collaborazione; sta alle imprese comprendere che l'accettare la collaborazione procura cospicui vantaggi, diretti e indiretti; sta alla società concessionaria e, in definitiva, alla Politica governare tale processo. Ciò richiede un'elaborazione culturale che non è affatto semplice da mettere in atto, ma rappresenta la cartina al tornasole che consente di giudicare la modernità di un Paese e la sua capacità di rispondere alle sfide dei mercati globalizzati. Dobbiamo constatare, purtroppo, che non tutti i protagonisti mostrano una volontà di procedere in tale direzione. La realtà è che, nell'immaginario collettivo del Paese, il Ponte si è ridotto a un monumento in onore di chi lo vuole o, nella migliore delle ipotesi, a un favore a messinesi e reggini per farli passare più rapidamente da una sponda all'altra. Va da sé che, in conseguenza di tali interpretazioni riduttive, una parte rilevante dei cittadini e delle stesse forze politiche considera ingiustificabile un investimento economico e tecnico-scientifico di tale entità. ●

Questo testo dell'ing. Mollica è di dieci anni fa: è impressionante la sua attualità e come le argomentazioni di dieci anni fa trovano larga conferma con la realtà attuale.

(Nelle immagini rendererizzazioni del progetto Webuild del Ponte)



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE – € 44,00 – ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media&Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

L'OPINIONE

LO SPETTRO DEL JOBS-ACT CHE AGITA LA SINISTRA

di **RAFFAELE MALITO**

C'è uno spettro che si aggira nel frastagliato mondo della sinistra radical-massimalista-pseudo-sindacale e populista d'Italia: non il comunismo contro cui Carlo Marx immaginava si fossero alleate le potenze della vecchia Europa per contrastarne l'ascesa, ma – sicuramente meno escatologico, per quanto riguarda i destini finali dell'uomo e dell'universo – la battaglia, cioè, contro lo spettro del Jobs Act da abolire con l'autoreferendum, promosso dal futuribile governo CLS (Conte-Landini-Schlein.

Questo tema entra a pieno titolo nei paradossi della politica italiana: come fanno a stare insieme i protagonisti di questa incredibile e forsennata stagione politica un partito come il PD che ha elaborato, proposto, approvato, nei due rami del Parlamento, il Jobs Act (250 i deputati a favore, solo tre contrari, due astenuti, quaranta gli assenti con Gianni Cuperlo, che si dimise da presidente Dem, 105 senatori) e Landini che fa il suo mestiere di impedire qualsiasi progetto riformista, che non è, e non dovrebbe essere, quello del Pd, a meno che il leader della Cgil non coltivi l'idea di una discesa in campo e, Conte, il capo dei Cinque Stelle che insegue i problemi sociali solo con l'assistenza e la crescita senza limiti dei sussidi statali. Sul Jobs act ha detto parole definitive la Corte Costituzionale per quanto riguarda i licenziamenti discriminatori e la tutela economica del lavoratore che abbia perso l'occupazione. La domanda che si pone è: il Jobs Act è una riforma del lavoro pensata da una sinistra riformista o è complice, consapevole o inconsapevole del padronato e del capitale che sfrutta il lavoro? Essa è stata pensata e studiata da studiosi e intellettuali di sinistra: un diritto al lavoro che prometteva l'inamovibilità dalla assunzione alla

►►►

segue dalla pagina precedente • *MALITO*

pensione era pensabile nell'economia manifatturiera del Novecento ma non era più in grado di mantenere le sue promesse in un'epoca di maggiore volatilità e globalizzazione dell'economia, ma anche del ciclo di vita dei prodotti e dell'impresa. In un sistema produttivo in cui alla catena di montaggio si sostituiva l'economia della conoscenza e della digitalizzazione, il cambiamento dei sistemi di lavoro.

In un saggio molto apprezzato e di successo, *Sinistra!,* Aldo Schiavone affronta i grandi cambiamenti determinati dalla trasformazione della logica capitalistica: siamo immersi – scrive Schiavone – nella terza, grande rivoluzione strutturale del mondo contemporaneo. Dopo quella agricola e quella industriale, che generarono le città, la produzione, le classi e le ideologie , oggi la gigantesca trasformazione tecnologica ha mutato i paradigmi sociali in profondità. La logica capitalistica moderna- scrive Schiavone- che ha ridotto la quantità di lavoro manuale necessario per produrre merci per lo più "immateriali", ha anche ridimensionato la classe operaia: dal cuore delle produzioni più importanti, grazie sempre alla nuova tecnica operaia: dal cuore delle produzioni più importanti, grazie sempre alla nuova tecnica ha costruito un diverso rapporto con i nuovi lavori, nello stesso modo in cui l'avvento del capitale industriale aveva fatto sparire i contadini dalla scena della grande storia; la classe operaia ha perduto drammaticamente centralità e valore, sociale ed economico, una maniera storica di lavorare e di instaurare, attraverso il lavoro, rapporti sociali, allo stesso tempo costitutiva della modernità e del suo modo di pensare, e che aveva finito con l'includere, nel riflesso della sua presenza, anche chi non la praticava. Una devastazione sociale, culturale ed economica che negli anni ottanta-novanta ha conosciuto anche la Calabria con la chiusura e il fallimento di ogni prospettiva di sviluppo industriale: fine della classe operaia, nella cittadella industriale di Crotone, con la chiusura degli storici insediamenti della Pertusola Sud, della Montedison, della Cellulosa Calabra; il fallimento del calzaturificio di Castrovillari; la chiusura dello stabilimento tessile della Marlane di Praia a Mare; la fine di ogni sogno industriale e operaio in provincia di Reggio con il nucleo di produzione tessile a S. Gregorio, la Liquichimica e le Officine Grandi Riparazioni ferroviarie a Saline Joniche, il V Centro siderurgico a Gioia Tauro mai nato che ha, però, lasciato con tutte le enormi potenzialità di sviluppo nazionale e internazionale il grande porto, il più grande, per il *transhipment*, del Mediterraneo.

È stata, anche per la nostra regione, la fine di un'era industriale e di una nuova possibile fase economica ma anche di una classe sociale che aspirava ad essere importante. Così i lavori moderni sono – ritornando alle osservazioni di Schiavone- granulari, individualizzati, competitivi, caratterizzati da legami deboli e fluidi quando non del tutto inesistenti: che separano e distinguono, non uniscono e non creano linguaggi e trame sociali comuni. Il fenomeno della grande astensione dal voto oltre che un allarme per la tenuta della democrazia, ne è la prova più evidente e clamorosa. Ma l'universo delle decisioni si è, comunque, spostato su scala continentale e globale. Altro che- viene da dire- il concetto di nazione e di confini, tanto caro alla destra.

Questo il pensiero di un intellettuale e studioso che guarda al futuro da sinistra, una sinistra al passo dei tempi che viviamo.

Quanto sono lontani dal proporsi di affrontare questi giganteschi cambiamenti i protagonisti della battaglia contro il Jobs Act e della sua abolizione con il referendum? Nel merito vale la pena ricordare alcuni punti ispiratori della legge che ha prodotto oltre un milione di nuovi occupati e che ha posto fine alla barbarie cui erano sottoposte le donne con le dimissioni, firmate in bianco, dal lavoro nel caso di attesa di un figlio. Il principio a cui si ispira è quello della flexcurity che mette insieme la flessibilità dei contratti di lavoro a tempo determinato e quelli a tempo indeterminato evitando che, per le imprese, un con-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MALITO*

tratto a tempo indeterminato sia un legame sempiterno anche quando le condizioni di mercato di sbocco non lo permettono garantendo la sicurezza, per il reddito del lavoratore che si dimette o viene licenziato, con i sussidi di disoccupazione di carattere universale finanziati dalla tassazione, appositamente incrementati dal Jobs Act. Insomma, protezione dei lavoratori per se stessi e non per i posti lavoro che risultassero insostenibili da aziende e settori industriali che non creano valore.

L'economista Sergio Ricossa osserva che la contabilità è la base dell'economia politica: un'impresa non crea valore, anzi lo distrugge, se i suoi ricavi sono stabilmente e largamente inferiori ai suoi costi. Come fa un'azienda o un settore a sopravvivere se se distrugge valore?

Schlein, Landini, altri dirigenti Pd pentiti, sulla via di Damasco, e Conte, se ci si distrae dalla cieca difesa del reddito di cittadinanza, dovrebbero spiegare – si guardano dal farlo – che soltanto sussidi continui da parte dello Stato possono permettere di colmare, anno per anno, lo squilibrio distruttivo tra costi e ricavi. Siamo allo statalismo di cultura politica cinese o di paese autoritario senza logica di mercato.

ELLY SCHLEIN

Lo spettro del Jobs Act si aggira, dunque, soprattutto, nelle stanze del Nazareno e mette in grande imbarazzo tutti, o quasi, quei dirigenti di primissimo piano, ex ministri, ossessionati, perennemente, dal renzismo, che, avendo perso la memoria, hanno dimenticato l'enfasi con la quale ne celebrarono l'approvazione e adesso devono sostenere e combattere per un referendum contro se stessi, per di più solo ipotizzato, che a guardare il calendario, sembra difficile da realizzarsi. E, su questa vicenda, sembra riproporsi un ennesimo paradosso, con uno scambio delle parti in commedia e della materia su cui impegnarsi, tra Il Pd e i Cinque Stelle: Jobs act, reddito di cittadinanza e salario minimo. Indossati panni nuovi e diversi per colore e qualità dei tessuti, sostengono e dicono cose diverse sulle quali erano e sono impegnati: chi (il Pd) ha detto sì al Jobs act, oggi dice no; chi (M5S) diceva no, oggi dice sì. Chi (il Pd) avversava il reddito di cittadinanza oggi lo rivendica come positivo; non diversamente la posizione su un altro grande tema, il salario minimo sul quale Conte, Schlein e Landini vorrebbero costruire il campo, non si sa, quanto largo e probabile. La questione è semplice e dirimente: il Pd del nuovo corso Schlein è pienamente protesa a costruire un partito di sinistra-sinistra che non comunica con l'area riformista e corre con il radical-populista Conte per un'alleanza, destinata a fare la fine del laburista inglese Corbyn, scomparso dalla scena politica.

MAURIZIO LANDINI

Una sintonia che si manifesta e si estende sul no all'aumento, al 2%, della spesa militare, sulle titubanze e riserve pseudo-pacifiste sulla guerra in Ucraina.

La prossima settimana si torna al Nazareno e Schlein trova un partito che le chiede di riunire la direzione nazionale per definire, in particolare, le scelte sul Jobs act, sulla contestata adesione acritica alle iniziative della Cgil: nel Pd sono sempre di più quelli che chiedono di non andare a rimorchio della Cgil e del suo leader che pare loro come il papa straniero che l'asse tra Schlein e Conte potrebbe benedire per assecondarne le velleità politiche.

Dopo l'incontro con Meloni sul salario minimo, infatti, Conte, Schlein e Landini hanno parlato la stessa lingua, confermata da quella, diversa, usata da Calenda. È la conferma di un'intesa perfetta della sinistra radical-massimalista, populista e pseudo-sindacale dalla quale l'area politica riformista, liberaldemocratica e un grande sindacato come la Cisl hanno preso le distanze. ●

Ma ora Marianna Procopio è morta.
Se n'è andata col suo dolce delirio,
il suo antico inconsolabile pianto
e le sue sentenze folgoranti,
portando con se il segreto della sua poesia,
un dono di Dio e niente altro
come un fiore o una nuvola.
(Domenico Zappone da una conversazione alla RAI
nella rubrica Il Gazzettino delle 12.40)

MARIANNA PROCOPIO LA SCRITTURA NEOREALISTA DELLA MAMMA DI MARIO LA CAVA

di **NATALE PACE**

Il mese di settembre a Bovalino Marina, o Bovalino "Sutta" come dicono gli jonici è ancora come agosto in tutti gli altri centri di mare della Calabria. Solo il mare ha acque ancora più limpide per la quasi mancanza di correnti montanti e scendenti e tra i vicoli delle case, quelli che vanno dal monte alla spiaggia, soffia ad attenuare l'aria afosa un leggero e fresco venticello di maestrale che le cime di Montalto non riescono a frenare del tutto. Non accade spesso, che la normalità dice di temperature africane e greche che, specie per gli anziani, rendono la respirazione una vera impresa.

Le spiagge, già lunghe e desolate lande nelle settimane che qualche eroico turista vi si avventura per le ferie, a settembre sono solitarie a perdita d'occhio, preda di qualche isolato pescatore o di rare imbarcazioni per la pesca dei palamiti o della neonata.

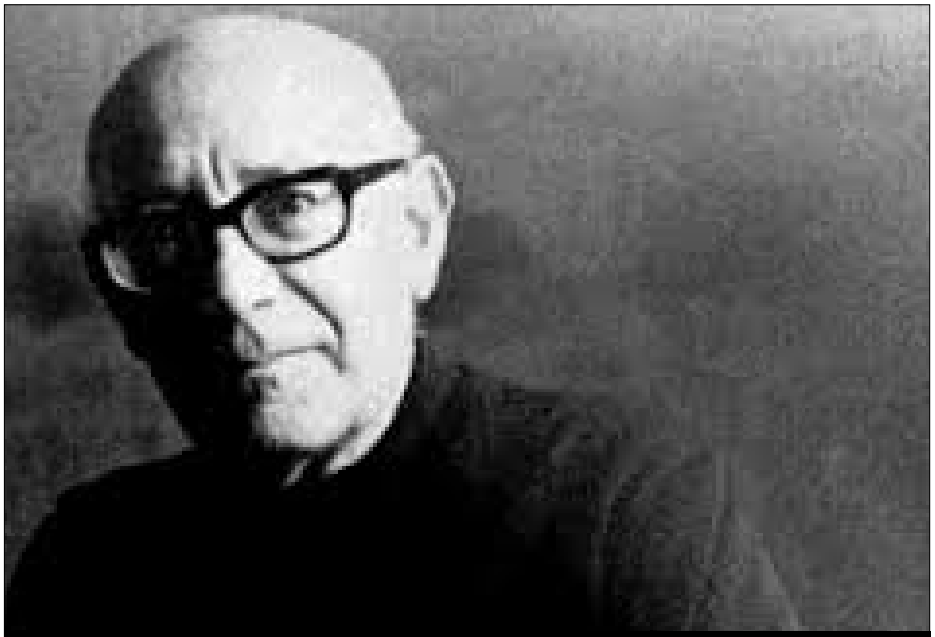
La casa di Rocco la Cava e Marianna Procopio non era la solita catapecchia dei popolani dei piccoli paesi calabresi, ma neppure la villa circondata di poderi, dei pochi privilegiati pseudo nobili e latifondisti con l'androne e il cortile che ci entravano cavalli e carrozze.

Famiglia piccolo borghese, quella dei La Cava, non agiata, ma che neppure viveva di stenti. Rocco insegnava ai ragazzi delle scuole elementari e con quello garantiva lo stipendio statale per i bisogni della casa. Con quello

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • *PACE*

aveva potuto permettersi che il figlio Mario si trasferisse a Roma per frequentare la facoltà di medicina e successivamente trasferirsi a Siena e laurearsi avvocato nel 1931.
Avrebbero voluto che egli aprisse uno studio legale e si avviasse sulla comoda strada dell'avvocatura, ma il ragazzo, forse avvinto dall'amore per la scrittura della madre, si appassionò non poco alla letteratura e al giornalismo e da qui la scelta di ritornare in Calabria, perché, disse un giorno: "Niente è più nocivo allo scrittore, che credere reale il mondo sofisticato dei salotti culturali. Solo nei piccoli centri è possibile seguire gli itinerari di vita della gente per ricavarne trame di romanzi"
A settembre del 1936, Mario La Cava aveva già esordito, nel 1932, con il lungo racconto *Il Matrimonio di Caterina* da cui nel 1963 Luigi Comencini avrebbe tratto un film e pubblicando su *L'Italiano*, rivista di Longanesi alcuni aforismi tipici della cultura calabrese che qualche anno più tardi avrebbe raccolto nel volume *Caratteri*.
Marianna Procopio entra nello studio del figlio trovandolo impegnato alla scrivania dove solitamente passava ore a leggere e scrivere. Si piazza con imponenza sulla porta della camera, mani ai fianchi che a Mario gli scappa un sorriso: "Quando ti pari così mi sembri una quartara!" sussurra a sfottò. Ma la donna vuole parlare seriamente:
"Ho visto che raccogli e conservi i fogli di carta dove scrivo le cose che mi vengono in testa durante il giorno. Che te ne fai? Da quando è morta nonna, scrivere qualche pensiero sulla prima carta che trovo, con la matita, ma senza pensarci o riflettere, mi aiuta a superare certi dolori al petto che altrimenti non riesco a sopportare".
Ecco, pensò Mario, lei naturalmente non lo sa, ma ha dettato la prima risposta ai perché dello scrittore: scrivo per sopravvivere, perché ne ho bisogno! Marianna, che intanto s'era calmata annotando mentalmente l'aria tutta seriosa del figlio non ancora trentenne:
- Ne ho trovati tanti di questi tuoi scarabocchi, Ma': dappertutto, alcuni nei tuoi cassetti, qualcuno nel cestino della carta straccia. Sono unti, laceri, non chiedono niente.
"Come hai detto tu, Mariuccio, sono scarabocchi, pensieri di un attimo che poi passa e passano anche loro. È carta strappata, quella che ci avvolgono la carne o la pasta e sono pensieri sparpagliati di una che non ha neppure preso la licenza elementare. Che te ne fai?".


LO SCRITTORE MARIO LA CAVA (1908-1988)

- Cara signora Mariannina, non sono affari tuoi quel che ne faccio. Intanto, mi piacciono. E sai che me ne intendo! Per ora li salvati dalla spazzatura dove tu li hai destinati. Ma tu continua come hai fatto fino ad oggi e non ti preoccupare di quel che faccio io.
Marianna Procopio non aveva bisogno che lui insistesse. Sentiva davvero impellente in certi momenti della giornata, quando avvertiva più acutamente il dolore per il suo stato di orfana, quando sentiva forte la mancanza, l'assenza della mamma deceduta da poco, la necessità di sfogare le proprie emozioni. E poi iniziò anche a delineare i piccoli, miseri personaggi della quotidianità, descrivendoli nelle debolezze, nei vizi, negli abusi, sfogando in tale maniera la sua appartenenza a quel mondo di paese:

GIOVANE SACERDOTE

Nei primi anni che venne dal suo paese era pieno di vergogna. non si fidava pronunziare parola, scandaloso, sc gli offrivano quali he cosa rifiutava che è giorno di digiuno e non si può cammarare *[rompere il digiuno]* nemmeno in bianco. Insistevamo dicendo che non fa peccato. ma non ci riusciva a persuaderlo di accettarlo. Dopo qualche anno, si impratichì, incominciò a pigliate amicizie, visita qualche famiglia, si figura una persona molto d'ingegno, veste come un vescovo, si vuole dare l'aria d'un dotto ...
Ci visita spesso, ci racconta quello che si fa in paese, ce lo ripete più volte, non spiega bene la parola, lo stiamo a sentire con attenzione, non capiamo quello che vuole dire, le ore della lunga visita passano e poco abbiamo capito del suo linguaggio. Si decide d'andarsene, Si alza, ci saluta non parte, passa un'altra ora all'impiedi,

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *PACE*

ci dà la buona sera, ritorna a riaprire altro discorso, ride di cuore. Guarda l'orologio, che ore siano. È tardi, dice, sì è notte, ripetiamo tutti, intanto ci stringe la mano per salutare il passo per andarsene non lo muove mai.

DUE PAFFUTE SIGNORINE

Due paffute signorine che vanno alla messa cogli occhi bassi e camminando in fretta, sembrano uccellini che camminano saltando.

Mario La Cava li raccattò con cura amorevole quegli "scarabocchi" della madre Marianna Procopio e, li dattiloscrisse mettendone in bella evidenza non solo gli aspetti popolareschi che emergevano specialmente dal linguaggio, ma anche la sottile vena lirica. Quando pensò che fosse il momento giusto, li fece leggere a qualcuno. Li lesse per primo Alessandro Bonsanti che a gennaio del 1937 aveva fondato la rivista "Letteratura" a Firenze. Bonsanti condivise il parere critico di Mario La Cava, che a questo punto perdeva il dubbio della dipendenza da amore filiale e volle pubblicare quelle prime dieci pagine di frammenti.

Così nei 38 fascicoli di vita della celebre rivista, compare il nome di una casalinga con la terza elementare che inventava poesia a fianco a Gadda, Vittorini, Montale, Quasimodo, Garcia Lorca, Saba e tanti altri.

Ma poi piacquero anche a Mino Maccari, direttore della storica rivista letteraria *Il Selvaggio* e nel dopo guerra ancora Piero Calamandrei ne pubblicò alcuni su *Il Ponte*.

Allora alla casalinga, scrittrice per bisogno, Marianna Procopio, venne il dubbio che se i suoi poveri scritti erano parsi a così alti rappresentanti della cultura nazionale degni di apparire nelle pagine delle loro famose riviste, forse la sua scrittura, ciò che pensava e raccontava poteva davvero rivolgersi ad un pubblico più vasto.

Accrebbe così il suo piacere di scrivere, non più soltanto per bisogno e ancora nel 1937 dettò ai fogli bianchi stavolta ricordi e caratteri, mentre nel 1952 raccontò sempre con il suo caratteristico lessico popolare ricordi e caratteri come i due sopra riportati:

L'INGEGNERIA

Il giovane alto e snello di statura, molto corto di mentalità. Vive spensierato, mangia bene sulle spalle altrui. Prende lavori e non sorveglia il lavoro, i lavoratori dormono e lui contento sorride a guardare le stelle come cadono i soldi: mangia cioccolatini mentre la fabbrica riposa. Misura il terreno e non sa tenere la rolletta in mano, trascura il pagamento e si spaccia di essere ricco e avere gran denaro; i lavoratori si lagnano, lui fa orecchie da mercante. Malvagio e invidioso. Nelle prime ore del mattino canteggia li corti versetti: soddisfatto di andare a gabinetto.

MARIANNA PROCOPIO (1885-?)

Scrive il figlio Mario La Cava in un bel saggio critico nel 1962 dopo la pubblicazione de "*Diario e altri scritti*":

"Si tratta dunque soltanto di arte popolare, per il fatto che è stata raggiunta d'istinto e non attraverso la cultura?

Non mi pare, per la complessità dei motivi che la sostengono. Il *Diario e altri scritti*, pubblicati ora in volume da Rebellato nella bella collana "Le quattro stagioni", diretta da Camerino (Piero Chiara vi ha scritto un'acuta interpretazione) non hanno soltanto un valore generico di rappresentazione: rappresentazione di un mondo poetico, dico, e non semplicemente documento. Si tratta che tale mondo è animato dai sentimenti più profondi dell'animo umano: l'amore, il dolore, il rimorso e il senso della morte.

Marianna Procopio reagisce al cumulo dei dolori strazianti con estrema passione, che la fantasia tramuta quasi sempre in poesia lirica di inconsueta intensità. Come poi l'elemento grezzo del linguaggio parlato, che è spesso il dialetto, diventi in lei linguaggio della poesia, e non di una poesia dialettale, ma italiana, è un mistero che soltanto la fantasia creatrice ha potuto realizzare.

Ma la scrittura della casalinga di Bovalino "Sutta" è destinata ad incidere anche sulla letteratura meridionale e addirittura sulla nascita del neorealismo.

Fortunato Seminara che di quel movimento artistico e letterario si sentì sempre antesignano con il volume *Le Baracche* pubblicato nel 1942, ma scritto parecchi anni prima, in polemica con Giuseppe Berto che citava il suo volume *Il cielo è rosso* stampato da Leo Longanesi tra Natale e Capodanno 1946 come prima opera neorealistica in Italia.

Ebbene Seminara, in una lettera del 1° agosto 1937 scrive all'amico La Cava a proposito degli scritti della madre:

"Questa lettura mi ha dato la stessa delizia, unita a una profonda commozione per la delicatezza del sentimento che ha ispirato l'autrice, che danno le prose di alcuni nostri trecentisti: il *Diario* ha la semplicità e la naturalezza dei *Fioretti*, l'ingenua freschezza di certe prose di questi illetterati (leggi per esempio) i passi che parlano del-

► ► ►

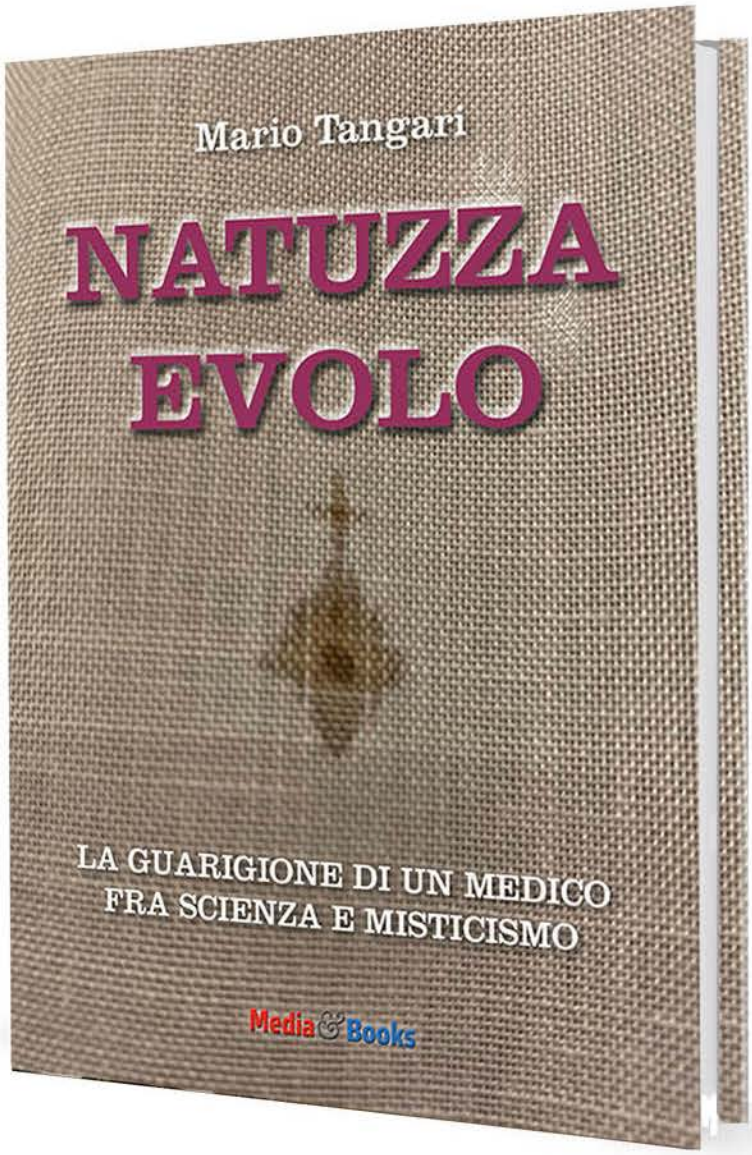
segue dalla pagina precedente • *PACE*

la morte di S. Caterina riportati nella Stor[ia] della Lett[eratura] del De Sanctis). Con che squisita delicatezza tua madre sa parlare delle bizze e della permalosità della vecchia madre! Con che tocchi felici e commoventi insieme da rievocare i ricordi dell'infanzia e delle angustie domestiche! È arte questa? Mi fanno ridere quei critici che pretendono di esaminare l'opera d'arte come i chimici analizzano la natura nei gabinetti; e mi fanno stomaco le ricette ch'essi dispensano ogni giorno".

Secondo Erik Pesenti Rossi, che ha mirabilmente curato il volume "*Mario La Cava Fortunato Seminara – Mi batterò come un leone – Carteggio 1936-1981*": "Oltre la fierezza del giudizio, va notato anche come, attraverso la lettura delle pagine del *Diario* di Marianna Procopio, Seminara stia delineando la propria estetica letteraria, quella di una letteratura sincera che sia vita e non artificio, che sia un mondo da raccontare (come quello di M. Procopio".

Io il libro di Marianna Procopio *Diario e altri scritti* della Rebellato del 1962 non l'ho ancora trovato, come non ho notizia dello scritto del 1937 sulla morte del giovane nipote. Di Marianna ho letto soltanto alcuni Ritratti pubblicati da l'Unità nel numero del 4 novembre 1962. Ho letto anche il saggio critico di Mario La Cava e il giudizio di Seminara.

Tanto per adesso, in attesa di completare le letture con gli altri scritti, mi è bastato per ritenere che degli scritti di questa straordinaria donna, che dettava i suoi pensieri col lapis nei frammenti di carta nella quale era stato avvolto il pane, c'è bisogno che si approfondisca e la si faccia conoscere, soprattutto ai giovani calabresi, perché capiscano di che pasta erano fatte le nostre mamme, perché sappiano quanto la letteratura calabrese è ricca e variegata. ●



Media&Books

Mario Tangari
NATUZZA EVOLO
La guarigione di un medico tra scienza e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media&Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.

Mario Tangari

SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI

oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com

UNICAL 52° ANNO CON IL PRESTIGIO INTERNAZIONALE DI GEORG GOTTLOB

di **FRANCO BARTUCCI**

L'UniCal, sempre più internazionale, continua a vivere dell'eredità lasciatale dal Rettore Beniamino Andreatta.
Il 52° anno accademico dell'Università della Calabria, inaugurato nell'aula magna del Centro Congressi "Beniamino Andreatta", è stato all'insegna, nella parte iniziale della cerimonia, della figura del primo Rettore Beniamino Andreatta, come nella parte finale della relazione del Rettore, prof. Nicola Leone, all'istituenda laurea magistrale in "Medicina e Chirurgia/TD" e di Scienze Infermieristiche, i cui corsi di laurea prenderanno il via con il nuovo anno accademico 2023/2024, in stretta collaborazione con l'Azienda Ospedaliera "Annunziata" di Cosenza e dell'Asp provinciale.
Felice il Rettore Nicola Leone, con la sua relazione, nel parlare della meta raggiunta dall'Università nell'essere ormai un punto di riferimento internazionale come auspicato dal Rettore Andreatta nella fase iniziale dei corsi di laurea; come lo stesso presidente della Giunta regionale, Roberto Occhiuto, presente alla cerimonia inaugurale, che con soddisfazione ha tenuto a precisare: «Come Andreatta sognava oggi la Calabria ha un Presidente della Regione e un Rettore della prima Università calabrese entrambi laureatisi in questo Ateneo».
Ma la cerimonia si è pure caratterizzata quando il Rettore Leone parlando del "Progetto UniCal per la Sanità calabrese", in stretto rapporto di collaborazione con il Presidente della Giunta regionale calabrese, Roberto Occhiuto, ha annunciato, raccogliendo un forte applauso del vasto pubblico presente in aula, che da pochi minuti era arrivata la notizia che il Ministero dell'Università ha accreditato la Scuola di specializzazione in Patologia Clinica e Biochimica Clinica, attivata nell'anno accademico 1995/1996 dalla Facoltà di Farmacia e Scienze della Nutrizione e della Salute, guidata dal Preside, prof. Sebastiano Andò, aprendola ufficialmente a medici e fare ingresso nell'Ospedale "Annunziata", consentendo quindi la prima "clinicizzazione" dei reparti ospedalieri.
La cerimonia si era aperta, in attesa dell'arrivo della Ministra all'Università e Ricerca Scientifica, Anna Maria Bernini, con la tradizionale sfilata dei direttori di dipartimento dell'Università e dei componenti del Senato Accademico, nonché del dirigente amministrativo, Giancarla Masè, dei

IL PROF GEORG GOTTLOB ALL'INAUGURAZIONE DEL 52° ANNO ACCADEMICO DELL'UNICAL

►►►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

Pro Rettori Francesco Scarcello e Patrizia Piro, con delega al Centro residenziale, nonché dei diciotto Rettori ospiti provenienti da varie università italiane. Si notavano in sala in prima fila: il presidente Roberto Occhiuto con accanto l'arcivescovo di Cosenza, monsignor Giovanni Checchinato, ed a seguire alcuni parlamentari: Mario Occhiuto, Simona Loizzo, Anna Laura Orrico; nonché il presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, con il Sindaco di Cosenza, Franz Caruso, e di Montalto Uffugo, Pietro Caracciolo, nonché vari consiglieri regionali.
Tra il corpo accademico dell'Università si notavano i Rettori: Rosario Aiello, Giuseppe Frega, Giovanni Latorre, Gino Mirocle Crisci; mentre in un'area attigua vi erano vari dirigenti ed impiegati amministrativi e tecnici dell'Università, dove aveva trovato pure posto il primo laureato dell'UniCal in Scienze Economiche e Sociali, dott. Sergio Chiatto.
Attesa, dopo l'esecuzione dell'inno nazionale, eseguita dal coro del "Conservatorio Giacomantonio" di Cosenza, la relazione del Rettore Nicola Leone, che presente il Ministro Bernini, ha relazionato sul tema: "Un Campus internazionale aperto al territorio", facendo un resoconto di un triennio di lavoro partendo dal 2019 fino ai nostri giorni, in rapporto a situazioni degli anni precedenti, il cui contesto culturale ed economico era molto svantaggiato.
«Nel corso degli anni – ha detto il Rettore Leone – l'UniCal è cresciuta notevolmente diventando una delle università più grandi e a maggior impatto del Sud Italia. La nostra Università è un centro di ricerca di spicco, impegnato in progetti innovativi che affrontano le sfide globali. L'UniCal è un Campus verde e sostenibile, costantemente impegnato nell'efficientamento energetico per la riduzione di consumi e l'uso di fonti rinnovabili».

Altro capitolo del suo intervento ha riguardato l'internazionalizzazione dell'offerta formativa con l'attivazione di 13 corsi di Studio internazionali, divenendo la prima università del Mezzogiorno per studenti stranieri iscritti, attirando l'interesse del prof. Georg Gottlob, che dall'Università di Oxford si trasferirà a fine anno all'UniCal, come sede d'insegnamento e ricerca.
Il Rettore Leone ha poi proseguito parlando di ciò che l'Università ha fatto a sostegno dell'impresa e dell'innovazione grazie all'impegno e funzione del *TechNest* (Incubatore Imprese Innovative) che ha promosso l'attivazione di ben 47 Spin-off, di cui 13 imprese high-tech e 37 famiglie brevettuali. Ha ricordato il progetto *Tech4You* che ha coinvolto l'Università di Potenza (Basilicata) e l'UniCal, classificandosi al secondo posto in Italia ottenendo un finanziamento di 119 milioni di euro con l'assunzione di oltre 250 ricercatori; nonché 21 milioni di euro per le aziende meridionali. In ultimo ha pure ricordato l'accordo raggiunto con il Comune di Cosenza per insediare nel centro storico un "*Open Incubator*" per il settore culturale e turistico con la individuazione e messa in opera di ben 10 start-up, che finanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo potranno essere attivi fino al 2025.
Altri argomenti trattati hanno riguardato le iniziative sociali, culturali e sportive svolti sul territorio; nonché la sinergia creata con il mondo della scuola sia a livello di studenti che docenti. Ampio il capitolo dedicato al Progetto "UniCal per la Sanità", facendo rilevare, tra l'altro, la forte domanda di interesse espressa dagli studenti calabresi per questo corso di laurea voluto per ridurre la migrazione sanitaria e studentesca.
«L'UniCal – ha detto il Rettore Leone - con tale progetto mira a ridurre la migrazione sanitaria e studentesca. L'UniCal si apre ancor di più al territorio be compie pienamente la sua "missione sociale" a beneficio della comunità e del potenziamento dell'organico ospedaliero. Quattro unità operative complesse dell'ospedale sono già passate a guida dell'UniCal: Chirurgia, Ematologia, Laboratorio di Analisi, Geriatria. Ci sono poi il Tavolo anatomico 3D, già disponibile e proficuamente utilizzato dal prof. Nardo per l'asportazione di tumori di dimensioni eccezionali; il Robot chirurgico "Da Vinci" fondamentale in Urologia,

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

Ginecologia e Chirurgia; un sistema robotico mobile di imaging 2d-3d per la neurochirurgia.
«L'Università della Calabria – ha precisato il Rettore Leone - va assumendo sempre più una sua caratteristica internazionale, scientificamente attirando anche l'attenzione di docenti e studenti da tutto il mondo, come di apertura al territorio con l'eccellente rapporto di collaborazione attivato con la Regione e con le principali istituzioni calabresi».
Ha terminato la sua relazione rivolgendo infine un appello al Ministro dell'Università e al Presidente della Regione auspicando un sostegno a favore delle Università della Calabria, un investimento sul reclutamento di qualità e sulla ricerca, garantendo alloggi e borse di studio per tutti gli studenti idonei approvando una nuova legge regionale sul Diritto allo Studio.
«È proprio il sistema universitario calabrese – ha concluso il Rettore Nicola Leone – che potrebbe favorire il rilancio e la crescita del territorio, proiettando la Calabria verso il futuro».

Il saluto dei rappresentanti degli studenti, Gaia Izzo, e del personale amministrativo, Mario Muto

Dopo il Rettore ha preso la parola la giovane Gaia Izzo, "studentessa eccellente" di Ingegneria edile-architettura premiata con i fondi del 5x1000 destinati all'Università della Calabria. «L'Unical è immersa nel verde e dispone di biblioteche, sale studio, residenze universitarie, mense, e tanti spazi di aggregazione. Abbiamo un Centro Universitario Sportivo – ha detto la studentessa – che è fondamentale per il benessere psicofisico di noi studenti. I momenti di studio sono intervallati da svariate attività ricreative, da innumerevoli iniziative sportive, musicali e teatrali, che vedono coinvolti non solo noi studenti ma anche i docenti e il personale tecnico amministrativo, rafforzando così il rapporto intergenerazionale. Nel suo complesso questa università è un "ambiente", è un ecosistema, un luogo in cui il confronto e la condivisione non avvengono solo nelle aule universitarie ma in ogni angolo del Campus. In una giornata così importante – ha concluso la studentessa Izzo - mi sento fiera di far parte dell'Unical e dei traguardi che ha raggiunto e delle eccellenze che ha prodotto. Sono orgogliosa del ruolo propulsivo che svolge nel Mezzogiorno d'Italia dimostrando di essere in grado di affrontare tutte le sfide per puntare ad una generale crescita culturale».

L'INTERVENTO DELLA MINISTRA ANNA MARIA BERNINI: HA CITATO ANDREATTA

A rappresentare il personale tecnico amministrativo dell'UniCal è intervenuto, Mario Muto, quasi prossimo al suo pensionamento dopo 43 anni di presenza e lavoro. Quale testimone privilegiato degli ultimi 40 anni di storia dell'ateneo ha tenuto a precisare: «Sono trascorsi più di 50 anni da quando la vita nel nostro Ateneo ebbe inizio, in una terra difficile dove il diritto allo studio era un'utopia e i giovani erano condannati a cercare fortuna altrove. In questi cinquanta anni noi, suoi figli, abbiamo saputo dimostrare quanto possiamo essere capaci, con competenza e spirito di innovazione. Questa Università ha saputo cambiare le sorti di tanti; e tra di essi anche la mia. È vero, ancora oggi sono troppi i giovani costretti a

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

partire. L'Unical può e deve incidere sempre di più; ma queste migrazioni, almeno, non hanno più il sapore di un viaggio della disperazione e i nostri giovani vanno spesso ad occupare posizioni di prestigio e rilievo. Il nostro impegno deve essere di porre a sistema le buone pratiche, continuare a creare occasioni di crescita, a trasferire sul territorio il miracolo del Campus per eccellenza».

La Lectio Magistralis di Georg Gottlob.

Il momento atteso della giornata, per effetto del suo trasferimento dall'Università di Oxford all'UniCal, è stato esaudito con la lezione del prof.Georg Gottlob, che in 25 minuti ed in perfetto italiano ha parlato sul tema: "Intelligenza e ignoranza artificiale" , mostrandosi a proprio agio durante la conversazione, ben consapevole che a fine anno l'UniCal lo annoverera tra i suoi docenti, dopo le numerose collaborazioni scientifiche avviate già da tempo.

Il prof. Gottlob è uno dei massimi esperti internazionali di informatica. Ha fornito risultati fondamentali all'Intelligenza Artificiale, che gli sono valsi i più prestigiosi premi scientifici della comunità. I suoi lavori di ricerca hanno completamente trasformato la visione della disciplina, introducendo l'analisi della Complessità Computazionale nel design degli algoritmi di Intelligenza Artificiale. È considerato non solo un brillante ricercatore, ma un visionario innovatore che ha creato importanti realtà imprenditoriali di spin-off basate sulle soluzioni tecnologiche messe a punto negli anni.

La sua è stata una lezione, che partendo dalle origini dell'intelligenza artificiale è passato al suo sviluppo nei decenni fino ad arrivare alle sue applicazioni odierne analizzandone i pro e i contro del supporto umano di cui ha pure bisogno. Tecnologie che sono sempre più presenti nel nostro quotidiano. «Non solo noi uomini ignoriamo certe cose, anche le macchine possono errare – ha evidenziato Gottlob – Gli errori delle macchine che costruiamo devono essere studiati per migliorare. Oggi siamo arrivati a logiche di intelligenza artificiale molto efficienti che possono lavorare con big data e sviluppare ragionamenti piuttosto complessi, ma questa disciplina ha ancora bisogno di svilupparsi. Con l'AI simbolica – ha spiegato – abbiamo fatto grandi passi in avanti e ora sappiamo risolvere problemi con grandi vincoli, come nel caso delle tecniche utilizzate dalle grandi compagnie informatiche nel campo del chip design. Ma con l'AI subsimbolica, e in particolare con il *deep learning*, sono stati raggiunti risultati fantastici».

LA MINISTRA BERNINI E IL RETTORE LEONE

Le conclusioni della ministra Bernini.

La ministra Bernini, che ha rivelato di conoscere questa Università fin dalla sua fase istitutiva grazie alle frequentazioni familiari con il padre fondatore dell'Ateneo, Beniamino Andreatta, ha evidenziato come l'Unical si caratterizzi per: «un passato storicamente innovativo, radici profonde che guardavano al futuro, un *hub* che guardava già al Mediterraneo allargato, all'internazionalizzazione, a un mondo in cui si può comunicare solamente parlando la stessa lingua culturale, con forte impatto non solo economico, finanziario, ma soprattutto sociale».

Nelle parole della ministra il risalto per questo "intento visionario di fare dell'Università un unicum, un ecosistema, capace di mettere a regime tutti i talenti e di valorizzare tutte le capacità, le vocazioni, i desideri di crescita innovativi che animano i diversi protagonisti del grande mondo della formazione e della ricerca».

Riprendendo i temi della *lectio magistralis* di Gottlob, la responsabile del dicastero dell'Università e della Ricerca ha chiosato: «Non esiste intelligenza artificiale che possa prescindere dall'intelligenza umana, altrimenti diventa ignoranza artificiale. Sentire affermare a Georg Gottlob che l'Università della Calabria rappresenti il futuro dell'intelligenza artificiale significa aver raggiunto un risultato straordinario, di cui sarebbero orgogliosi i padri fondatori dell'ateneo; risultato che è frutto di un lavoro di squadra. Una Calabria racconta in maniera positiva, dinamica e vincente, rende positivo, dinamico e vincente tutto ciò che agisce al suo interno».

In conclusione secondo un giudizio espresso da un neo laureato dell'UniCal e studente per acquisire la laurea specialistica, Emanuele Macrì, la ministra Bernini ha colto l'occasione per sottolineare l'importanza e la centralità dell'Università della Calabria nel contesto meridionale e non solo, ponendo un focus sull'attenzione dell'ateneo al diritto allo studio, all'internazionalizzazione e alla ricerca, fondamentali per creare quello che ha definito «più di un semplice Campus, ma un vero e proprio Ecosistema» e acceleratore di una terra che ha bisogno di risollevarsi partendo dalle sue risorse migliori». ●

Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza. L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718
184 PAGINE
18 EURO

con il patrocinio di

CASA CALABRIA INTERNATIONAL Tourism

CALLIVE

Media & Books

mediabooks.it@gmail.com
whatsapp: +39 3332861581

I MEDICI CUBANI SONO ECCELLENTI MA CERTAMENTE NON "SCHIAVI"

(INGIUSTA) ACCUSA ALLA REGIONE

Una premessa obbligatoria: nessuno si può sognare di affermare che i medici cubani arrivati in Calabria siano ridotti in stato di schiavitù. Al contrario, i sanitari venuti dall'Avana sono stati accolti con affetto dalla nostra popolazione e dai colleghi italiani. Né si può dire che siano degli sprovveduti professionalmente o che non sappiano distinguere un raffreddore da una polmonite. Né infine che il loro apporto non sia stato utile per cercare di tamponare le mille falle di un sistema sanitario calabrese devastato da decenni di cattiva gestione.

Ma non si può però nemmeno sottovalutare – quanto meno sotto l'aspetto dell'immagine - la gravità delle accuse che l'organizzazione non governativa *Prisoner Defenders*, con sede a Madrid, ha lanciato nei confronti della Regione Calabria, equiparata a Messico e Qatar, con tanto di denuncia alla Corte Penale Internazionale dell'Aja, la stessa che ha spiccato i mandati di cattura per Putin.

Dalla lettura del rapporto di *Prisoner Defenders*, rilanciato recentemente da un'altra organizzazione come l'*Interamerican Institute for Democracy* con sede a Miami, negli Stati Uniti, ci sembra di capire che sotto accusa ci sia soprattutto il regime cubano e il loro sistema di gestione dei medici e che la tirata d'orecchi a Calabria, Messico e Qatar sia riferita soprattutto alla decisione di avvalersi di professionisti che nel loro Paese sarebbero sottoposti a pressioni inaccettabili.

Secondo *Interamerican Institute for Democracy* la "denuncia" di *Prisoner Defender* sarebbe già stata ammessa dalla Corte dell'Aja. Vedremo gli sviluppi.

Bene ha fatto il presidente Occhiuto a chiarire che la Calabria è assolutamente estranea a fenomeni di riduzione in schiavitù e ci aspettiamo che – se davvero ci sarà questa istruttoria all'Aja – che lo faccia con ulteriore determinazione per evitare che la nostra regione possa essere in qualsiasi modo essere indicata negativamente ed equiparata a Paesi come il Messico e il Qatar.

Non entriamo nelle polemiche scaturite dalla decisione della Regione di utilizzare medici cubani, dai ricorsi presentati da medici italiani, dalle prese di posizione di politici e sindacati della sanità, alcuni favorevoli, altri contrari.

Ci limitiamo, per meglio comprendere il motivo del ricorso alla Corte Penale Internazionale, a pubblicare il rapporto di *Prisoner Defenders* nella parte che riguarda la Calabria e il testo dell'accordo che la Regione ha stipulato con la società commerciale cubana *Comercializadora de Servicios Medicos Cubanos*, nel Municipio di Playa, regione dell'Avana.

È un documento non nuovo, poiché è stato pubblicato nel dicembre scorso. Alla Calabria viene dedicato un ampio spazio di questo rapporto.

►►►

Ecco lo stralcio del rapporto di *Priosoners Defenders* che riguarda la Calabria per l'utilizzo dei medici cubani nella regione. Il documento è del 13 dicembre 2022.

ITALIA, QATAR E MESSICO SONO COAUTORI NEL TRAFFICO DI ESSERI UMANI E DELLA SCHIAVITÙ DEI LAVORATORI CUBANI

I contingenti di medici cubani assunti dallo Stato cubano sono stati denunciati dalle Nazioni Unite, dal Parlamento europeo e da molti altri organismi per schiavitù e per la separazione forzata di figli e genitori in caso di rifiuto a lavorare degli stessi, tenendo così in ostaggio le famiglie dei lavoratori

I contingenti di medici cubani assunti dallo Stato cubano sono stati denunciati dalle Nazioni Unite, dal Parlamento europeo e da molti altri organismi per schiavitù e per la separazione forzata di figli e genitori in caso di rifiuto a lavorare degli stessi, tenendo così in ostaggio le famiglie dei lavoratori.

CON IL RECLUTAMENTO DEI MEDICI CUBANI, L'ITALIA VIOLA IL DIRITTO NAZIONALE, EUROPEO E INTERNAZIONALE ED È COMPLICE DI UNO SCHEMA DI SCHIAVITÙ.

In Italia, il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, ha violato le norme sul lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, dell'Unione Europea e della Repubblica Italiana appaltando una brigata medica cubana che, come abbiamo dimostrato, opera in regime di schiavitù (sezione 1 di questo rapporto), che è stata denunciata due volte in due risoluzioni adottate dal Parlamento europeo a maggioranza assoluta (10 giugno e 16 settembre 2021), ed è stata denunciata anche dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, dal Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti del Fanciullo, dalla Commissione Interamericana

IL RAPPORTO PRISONER DEFENDERS CHE RIGUARDA LA CALABRIA PER L'UTILIZZO DEI MEDICI CUBANI

per i Diritti Umani, da Human Rights Watch, dalla Fondazione per i Diritti Umani e da innumerevoli altre istituzioni, tra cui Prisoners Defenders. Questa organizzazione è l'artefice delle denunce alle Nazioni Unite, alla CIDH e alla Corte Penale Internazionale, tra le altre, che contengono più di 1.100 testimonianze di schiavitù di medici cubani in queste missioni.

4.1. IL GOVERNO CALABRESE PERMETTE A CUBA DI CONFISCARE IL 75% DEGLI STIPENDI

Nell'accordo con la società cubana CSMC, S.A. (IT / ES / EN), il governo della Regione Calabria permette a quest'ultima di ottenere il 75% dello stipendio dei medici cubani, lasciando loro un misero stipendio (meno del 60% dello stipendio medio) di 1.200 euro mentre lavorano a migliaia di chilometri di distanza da casa, con spese aggiuntive derivanti dalla permanenza in un Paese lontano e piuttosto costoso. Infatti, come si legge nell'accordo, dei 4.700 euro fissati come stipendio dei medici, "la Regione Calabria verserà, tramite delega di pagamento da parte di CSMC, S.A. milleduecento euro (1.200,00 euro) al mese a ciascun professionista medico in Italia per il mantenimento e il rimborso delle spese e dei costi fissati globalmente, dovendo la Regione Calabria trasferire a CSMC, S.A. i restanti tremilacinquecento euro (3.500,00 euro) al mese". In questo modo, la confisca da parte del regime cubano del 75% o più degli stipendi dei medici all'estero viene esercitata impunemente in Europa.

4.2. MEDICI SOGGETTI A "IDONEITÀ MORALE" ESPRESSAMENTE DELEGATA ALLA LEGGE CUBANA

Nel contratto individuale che ha stipulato per i medici cubani (Leggere in IT / Leer in ES / Read in EN), subordina la loro continuità alla "integrità morale a seguito di disposizioni o misure dello Stato [di Cuba] o di altre autorità", e nel primo Contratto

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Medici cubani*

Collettivo che attua l'accordo quadro del 17 agosto 2022, ai sensi del 13 dicembre 2022

RAPPORTO SULLA TRATTA DI ESSERI UMANI E LA SCHIAVITÙ PAGINA 10 WWW.PRISONERSDEFENDERS.ORG DCA n. 87/2022 (Leggere in IT / Leer in ES / Read in EN), indica che è lo Stato di Cuba, tramite CSMC, S.A. (che questo documento del governo calabrese definisce come una "società commerciale con capitale al 100% dello Stato cubano, controllata dal Ministero della Salute Pubblica della Repubblica di Cuba") che determinerà in ogni momento l'idoneità morale dei medici, lasciando libera la strada all'applicazione della schiavizzante Risoluzione 368 del Governo di Cuba. Secondo l'accordo firmato dal governo calabrese con CSMC, S.A., è questo ente commerciale che esamina in ogni momento l'idoneità morale dei medici. è questo ente commerciale che esamina e informa il Governo della Calabria sulla perdita "dell'integrità morale dei singoli professionisti in conseguenza di disposizioni o provvedimenti dello Stato cubano, che comporterà l'immediata risoluzione del rapporto contrattuale individuale con le aziende della RSS [istituzione italiana]". Le leggi di Cuba non possono, per Convenzione, essere applicate in territorio europeo; è una violazione dello Stato di diritto che protegge qualsiasi persona in Europa ed è illegale a livello internazionale: le leggi di un altro Stato non possono essere esercitate in un Paese terzo, a maggior ragione quando violano escatologicamente tutti i diritti umani fondamentali. Roberto Occhiuto consente quindi l'applicazione della legge cubana sugli schiavi descritta nella sezione 1 di questo rapporto: Da parte sua, e con tale licenza, Cuba è anche obbligata a rispettare pienamente la schiavizzante Risoluzione 368 del Mincex nei suoi contratti individuali con i medici cubani sul territorio italiano. Consentendo al Governo cubano di applicare le sue "disposizioni" e le sue "misure statali" sul territorio italiano, il Governo calabrese, e quindi il Governo italiano, permette così l'applicazione della legge cubana, come il Codice penale cubano, l'articolo 176 e, tra le altre leggi cubane, la risoluzione 368 del Mincex cubano, che verrebbe applicato integralmente in Italia, territorio europeo, con la connivenza e l'approvazione del Governo della Calabria, in palese violazione della normativa europea sulla legislazione applicabile nel territorio europeo e sulla tutela dei più elementari diritti umani, del lavoro e della privacy. La risoluzione della Legge sugli schiavi di Cuba è descritta in dettaglio nella sezione 1.2 del presente rapporto.

4.3. I TITOLI E LE QUALIFICHE DEI MEDICI CUBANI NON SONO CONVALIDATI IN CONFORMITÀ ALLA LEGGE.

Un altro elemento che viola il diritto europeo nell'Accordo della Regione Calabria è che i medici cubani non convalidano i reciproci titoli accademici e le specifiche materie di studio. Per aggirare le leggi vigenti, che tutelano i cittadini europei dalla possibilità di esercitare la professione medica nel nostro territorio da parte di medici non qualificati, e quindi eludere palesemente gli ostacoli legali, il governo calabrese ha emanato un editto che istituisce una commissione politica per effettuare una valutazione tecnica dei curricula dei professionisti della salute cubani. Tuttavia, questa Commissione calabrese non valuta i titoli e le qualifiche di ogni singolo medico, ma utilizza i seguenti input: ▪ La garanzia o il certificato della Comercializadora de Servicios Médicos Cubanos S.A. (CSMC S.A.) ▪ CV forniti da CSMC S.A. 13 DICEMBRE 2022 RAPPORTO SULLA TRATTA DI ESSERI UMANI E LA SCHIAVITÙ PAGINA 11 *WWW.PRISONERSDEFENDERS.ORG* Estratto dal "Registro dei decreti dei Dirigenti della Regione Calabria" N. 9955 del 29/08/2022 In

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Medici cubani*

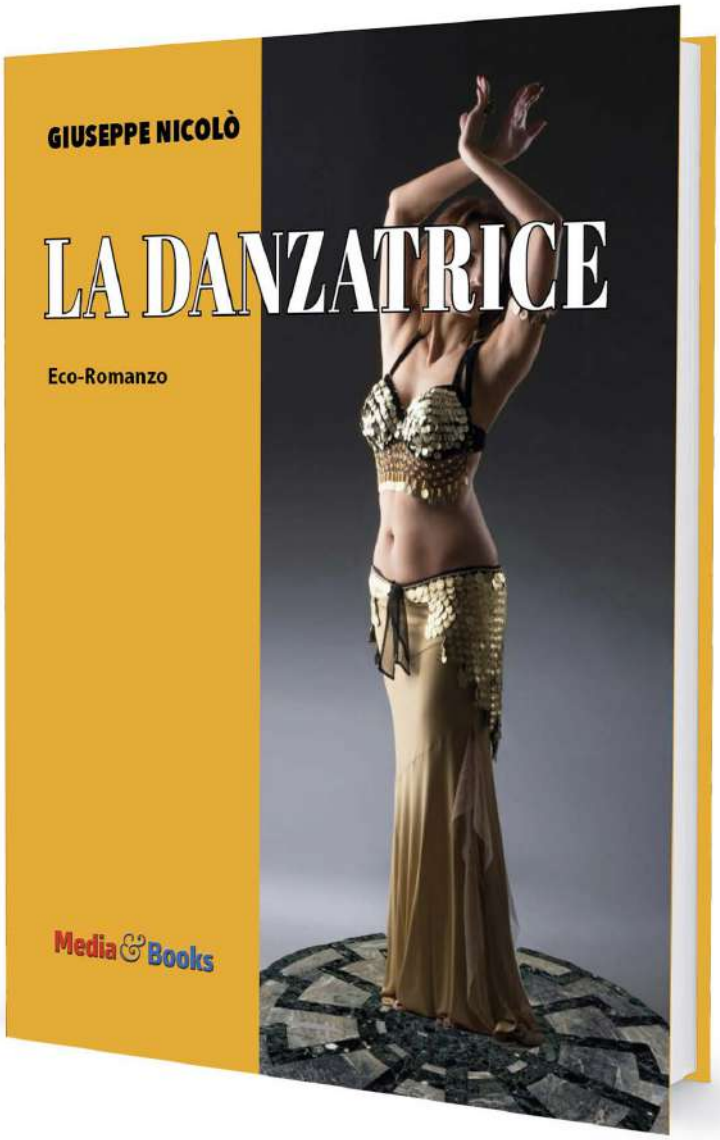
ogni caso, questa procedura non è conforme alle normative europee e italiane che prevedono l'esame di particolari titoli accademici e delle materie e qualifiche che i medici hanno ottenuto all'università a Cuba. La convalida delle lauree mediche extracomunitarie in Italia, in particolare di quelle dei medici specialisti, richiede "il possesso del titolo di studio, con l'indicazione dell'esatta denominazione della laurea, dell'elenco degli esami sostenuti [e dei voti], della data degli esami sostenuti, della data di iscrizione, della data di conseguimento, della durata legale del corso e dell'università che l'ha rilasciato", 2 il tutto attraverso documenti legalizzati, che sono particolarmente severi nel caso di non residenti, come nel caso di non residenti del caso in questione. Infatti, poiché la presenza di medici cubani è la causa della concessione della residenza, e non il contrario, e la valutazione del titolo di studio viene sollevata prima della concessione della residenza anche nella Convenzione, quindi, la consegna dei documenti per la necessaria convalida deve essere disciplinata dal DPR 394 del 31 agosto 1999, art. 2: "Lo stato personale, i fatti e i requisiti (...) devono essere documentati da certificati o dichiarazioni rilasciati dall'autorità competente dello Stato estero".) deve essere documentata mediante certificati o dichiarazioni rilasciati dalla competente autorità dello Stato estero, legalizzati ai sensi dell'art. 49 del D.P.R. 5 gennaio 1967, n. 200, dall'autorità consolare italiana e corredati di traduzione in lingua italiana, per la quale l'autorità consolare italiana attesta la conformità della traduzione all'originale", e per questo il medico interessato deve essere presente alla procedura, così come indica anche che "l'interessato deve essere informato che la presentazione di atti o documenti non veritieri costituisce reato per la legge italiana". Nella Convalida indicata nell'Accordo con la Regione Calabria, i diplomi non vengono presentati legalizzati dalle autorità competenti (Università e Ministero dell'Educazione di Cuba), il che non consente al Comitato di valutare "l'elenco degli esami sostenuti, la data degli esami sostenuti, la data di iscrizione, la data di conseguimento, la durata legale del corso", le condizioni particolari di ciascun professionista da valutare, requisiti essenziali per l'esercizio della professione medica in Italia. Non sono neppure "legalizzati ai sensi dell'art. 49 del D.P.R. 5 gennaio 1967, n. 200, dall'autorità consolare italiana e accompagnati da una traduzione in lingua italiana, per la quale l'autorità consolare italiana attesta la conformità della traduzione all'originale". Questa violazione delle norme di convalida dell'esercizio della professione medica in Italia potrebbe costituire di per sé un reato di sanità pubblica. 4.4. CONCLUSIONI In base all'analisi di cui sopra, è dimostrato che il governo calabrese consegna oltre il 75% degli stipendi dei medici cubani al governo cubano, lasciando un salario reale per i medici al di sotto del 60% del salario medio del Paese, ovvero quello che l'Unione Europea considera come definizione di salario minimo di uno Stato. È stato inoltre dimostrato, attraverso i documenti presentati, che il Governo della Calabria lascia nelle mani delle "disposizioni o misure dello Stato cubano" la valutazione dell'"integrità morale dei professionisti cubani" in qualsiasi momento, il che consente "l'immediata risoluzione del rapporto contrattuale" con loro, lasciando la risoluzione del contratto del professionista nelle mani del governo cubano e della sua legislazione schiavista (Codice penale cubano, Risoluzione 368, Legge sulla migrazione 1312 e altre, spiegate nella 2 Allegato E1 (IT / EN) del riconoscimento delle qualifiche dei medici specialisti qualificati ottenute in un Paese al di fuori dell'UE: https://www.salute.gov.it/portale/riconoscimentoQualifiche/dettaglioSchedaRiconoscimentoQualifiche.jsp?idMat=PROFS&idAmb=RTENC&idSrv=XE1MS&flag=P 13 DICEMBRE 2022 RAPPORTO SULLA TRATTA DI ESSERI UMANI E LA SCHIAVITÙ PAGINA 12 WWW.PRISONERSDEFENDERS.ORG sezione 1 di questo rapporto) e, quindi, una fonte di coercizione arbitraria e schiavista del professionista cubano da parte del governo cubano. D'altra parte, il

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Medici cubani*

governo calabrese ha saltato tutte le convalide ortodosse dei professionisti cubani, ma il processo è talmente breve e rapido da violare la stessa legislazione italiana: non vengono valutati i titoli di studio legalizzati dalle Università e dal Ministero dell'Istruzione, né le materie e le qualifiche conseguite da ciascun professionista, né le copie di questi documenti vengono convalidate dal Consolato italiano, né vengono certificate le traduzioni, né i medici cubani vengono informati direttamente sulla procedura e sulle implicazioni legali della presentazione di documenti non veritieri, come previsto dalla legge. Due semplici certificati di una società commerciale, la CSMC, S.A., sono sufficienti al governo calabrese, in questo caso, per garantire che un soggetto sia un medico con la capacità di esercitare nell'UE. Tutta una serie di violazioni della legislazione europea, ignorando e addirittura appoggiando la legislazione schiavista che sostiene le brigate mediche denunciate dalle Nazioni Unite, dal Parlamento Europeo, dalla Commissione Interamericana per i Diritti Umani, da Human Rights Watch, dalla Human Rights Foundation e da decine di istituzioni in tutto il mondo, con l'unico scopo di utilizzare medici in stato di schiavitù a cui la Regione Calabria versa 1.1.200 euro al mese, mentre si danno 3.500 euro al mese al governo cubano per ognuno di loro, consentendo una scatologica trattenuta del 75% alla società di intermediazione cubana sui singoli stipendi che dovrebbero essere dovuti e pagati ai medici in Italia.

TUTTO CIÒ COMPORTA IL SOSTEGNO DELLA REGIONE CALABRIA E LA PARTECIPAZIONE COME BENEFICIARIO ALLA RIDUZIONE IN SCHIAVITÙ DEI MEDICI CUBANI, VIOLANDO NEL CONTEMPO TUTTE LE NORMATIVE EUROPEE IN MATERIA DI LAVORO E AMMINISTRAZIONE. ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

Un formidabile e avvincente thriller che vi terrà incollati al libro fino all'ultima pagina

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: Media&Books

mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

ANCHE QUEST'ANNO

ARRESTIAMO

QUESTA PRATICA CRIMINALE

PIROMANE
BECCATO!

Continua la linea dura contro i piromani.

Monitoriamo il territorio con oltre 5.000 Carabinieri, droni e foto-trappole per prevenire gli incendi in Calabria e punire i responsabili.

SANZIONI PER IL CONTRASTO AGLI INCENDI BOSCHIVI

- Sanzione da 45 a 90 euro, per ogni capo, nel caso di trasgressioni al divieto di pascolo su soprassuoli delle zone boscate percorse dal fuoco nei 10 anni dall'incendio;
- Sanzione da 300 a 600 euro nel caso di trasgressione al divieto di caccia sulle zone boscate percorse dal fuoco nei 10 anni dall'incendio;
- Confisca degli animali, nel caso di trasgressione al divieto di pascolo, se il proprietario viene condannato;
- Divieto, nelle aree e nei periodi a rischio di incendio boschivo, di tutte le azioni determinanti, anche solo potenzialmente, l'innesco di incendio;
- Per le trasgressioni di cui sopra, si applica la sanzione del pagamento da 5 mila a 50 mila euro. Tali sanzioni sono raddoppiate nel caso in cui il responsabile appartenga al personale stagionale utilizzato dalle Regioni;
- Il reato di incendio boschivo è punito con la reclusione da 4 a 10 anni;
- Se l'incendio è di natura colposa, la pena è della reclusione da 1 a 5 anni;
- Prevista un'aggravante della pena se dall'incendio deriva un pericolo per edifici o un danno su aree protette.

SEGNALA GLI INCENDI AL NUMERO VERDE:
800 496 496

O CHIAMA I NUMERI:
115 VIGILI DEL FUOCO
112 EMERGENZA NAZIONALE

REGIONE CALABRIA

Azienda Calabria Verde

LA BELLA FESTA DEI CALABRESI A RHO (MILANO)

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

E' largamente positivo il bilancio della ritrovata festa dei calabresi a Rho, nell'hinterland milanese, tornata dopo gli stop imposti negli anni scorsi dalla pandemia. Un'occasione di incontro gioioso, di momenti culturali, di gustosi assaggi delle tipicità calabresi, ormai diventate tradizione costante non solo per i nostri conterranei che da molti anni si sono trasferiti, in grande quantità in Lombardia (circa 1000 i calabresi nella regione).
Due sere all'insegna della calabresità e del piacere di ritrovarsi, tra calabresi, in una delle cittadine più "calabresi" della Lombardia. A Rho la due giorni di Calabria in Festa (alla sua 13.ma edizione) che si è svolta sabato e domenica scorsi ha confermato la validità del progetto ideato e pensato da Salvatore Tolomeo e realizzato dall'Associazione Calabrolombarda, oggi presieduta dall'avv. Leonardo Musuraca.
Cultura (con due convegni molto seguiti), musica (con Mimmo Cavallaro e Paolo Sofia e gli Indako) e tanta genuina gastronomia con i prodotti tipici della nostra terra al Rho Center, dove peraltro c'è da tantissimi anni il Calabria Point di Salvatore Mussari che è un vero e proprio tempio delle specialità calabresi., da far invidia anche alle più sofisticate "botteghe" lombarde di alimentari e prodotti tipici.
Oltre dodicimila visitatori segnano il successo di un evento che la pandemia aveva praticamente cancellato negli ultimi quattro anni ma che è tornato più ricco e vivace dei precedenti, confermando la massiccia presenza di calabresi nell'area lombarda e il meritevole lavoro che da oltre 25 anni l'Associazione Calabrolombarda svolge egregiamente a favore dei conterranei sparsi in tutta la regione.
La Lombardia parla calabrese e riconosce il debito di riconoscenza (e di affetto) dovuto ai tanti calabresi che hanno contribuito con il loro lavoro (da emigrati, non sempre "amati" e adeguatamente assistiti) a far diventare questa regione la più sviluppata d'Italia.
Numerosa la presenza all'evento di diverse associazioni di calabresi, tra cui "Ricchizza" di Pietrapaola (CS) con il suo attivissimopresidente Vincenzo De Vincenti.
Del ruolo dei calabresi si è parlato nel primo dei due convegni "Racconti tra Nord e Sud". Guidato e moderato con passione e mestiere dal giornalista del *Sole 24 Ore* Gianfranco Ursino ha visto sul palco diversi sindaci di alcuni comuni calabresi: Soverato, San Calogero, Centrache e Isca sullo Ionio, e i rappresenti del Gal Terre Locridee e del Gal Batir (basso Tirreno), a confronto con il sindaco di Rho

►►►

segue dalla pagina precedente • *GULLÌ*

Andrea Orlandi. È emerso il significativo contributo di migliaia e migliaia di emigranti che hanno lasciato negli anni Cinquanta e Sessanta la Calabria in cerca di lavoro (e di fortuna) in Lombardia. Carpentieri, operai, muratori, lavorator di ogni genere, numerosi dei quali hanno trovato poi la strada per affermarsi e diventare stimati e apprezzati imprenditori con centinaia di dipendenti o apprezzati amministratori pubblici.

La testimonianza di chi - all'inizio - era costretto a dormire nelle stalle (giacché non affittavano le case ai meridionali) è stata uno dei momenti più suggestivi e importanti di questa kermesse. È emerso non solo l'orgoglio calabrese e un senso di appartenenza che non ha uguali, ma la solidità del carattere del calabrese che – quando è costretto (o per sua scelta) – lascia la sua terra riesce a dare il meglio di sé: politici, professionisti, scienziati, imprenditori. È lunghissimo l'elenco di quelli che ce l'hanno fatta e oggi guidano, con soddisfazione, imprese e amministrazioni pubbliche suscitando solo apprezzamenti e ammirazione.

L'obiettivo di una festa come quella di Rho è favorire l'incontro tra le seconde e terze generazioni, quelle che parlano con accento milanese un italiano perfetto (e un dialetto calabrese di cui sono orgogliosi) e che vogliono scoprire il perché di questo forte attaccamento alla terra che ha dato i natali ai genitori, ai nonni e che lancia un richiamo irresistibile invitando i suoi discendenti nati altrove a venire a conoscerla. Un tema rilanciato anche dal direttore di *Calabria.Live*, Santo Strati, nel secondo convegno sulla "Calabresità in Lombardia" al quale hanno preso parte il consigliere comunale di Milano Enrico Marcora (imprenditore milanese "amico" dei calabresi) e il consigliere regionale della Lombar-

► ► ►

SALVATORE TOLOMEO

segue dalla pagina precedente • *GULLÌ*

dia Nicolas Gallizzi, insieme con il presidente della Calabrolombarda Musuraca. Cosa può fare la Lombardia per la Calabria? Tantissimo, è evidente, e andranno coinvolti imprenditori ed esponenti politici (non soltanto di origine calabrese) per fornire idee, assistenza e sostegno a nuove iniziative di sviluppo, inclusa la valorizzazione dello *smart working* per far lavorare i giovani calabresi senza toglierli dalla proprie case.
Il direttore artistico dell'evento Domenico Milani ha presentato e guidato con brio ed entusiasmo le due serate. Mimmo Cavallaro, com'era prevedibile, col suo concerto "*Tarantella e oltre*" ha elettrizzato il piazzale stracolmo di calabresi venuti anche da Piemonte e Liguria. Una "furia" musicale travolgente e coinvolgente: come si fa a non amare Cavallaro? Analogo successo per il gruppo degli Indako che ha intrattenuto il pubblico tra un incontro e l'altro e Paolo Sofia con la sua *Orchestra Magna Grecia* che ha raccolto moltissimi consensi e un genuino entusiasmo tra l'ammaliato pubblico. Una citazione di merito al comico (calabrese) Santo Palumbo (da Zelig) che ha fatto ridere e sorridere tutti.
Appuntamento al prossimo anno. ●

FOOD EXPERIENCE / QUINTO CAFFÈ MENU DI PESCE A QUATTROMIGLIA

PIERO CANTORE
il sommellier del cibo

Oggi voglio raccontarvi della mia esperienza gastronomica al Quinto Caffè a Quattromiglia di Rende. Ho optato per l'aperitivo di pesce. Si può scegliere sia quello freddo che quello caldo, sono 5 portate che ti vengono servite a tavola. Io ho deciso di prendere quello caldo. Come prima cosa mi arriva la bibita scelta, io ho preso il mio fedele Aperol Spritz. Ottimo, ben equilibrato nelle dosi proprio come vuole la ricetta originale.

Poi è arrivato un tagliere con i crostini di salmone, i fritti di pesce, i cannolicchi gratinati e una coppetta con del tonno scottato con il pomodoro. E a seguire, in una padellina è arrivata la pepata di cozze.

Ma adesso è arrivato il momento di iniziare la nostra degustazione. Ho iniziato dai cannolicchi gratinati, ottima la qualità del pesce e la sua cottura: la gratinatura risultava bella croccante come piace a me.

Poi sono passato alla dadolata di tonno con i pomodorini, era buona, però per i miei gusti, il tonno risultava un po' stoppaccioso e troppo cotto, bella l'idea invece di usare il pomodorino ciliegino che ha dato un tocco di dolcezza alla preparazione.

Poi sono passato ai pesciolini fritti, prima di degustarli li ho irrorati con il limone portato in accompagnamento, frittura impeccabile bella croccante ed asciutta come deve essere . Bella anche la sua presentazione in un cestello da friggitrice piccolo, l'ho trovata una bella idea carina e pratica. Bravi,complimenti.

Adesso è arrivato il momento delle cozze, anche qui bella la presentazione in una piccola padellina, buono anche il sapore delle cozze. Però sempre per i miei gusti, avrei aggiunto un pizzico di sale in più, risultavano un po' sciape, anche se la qualità si sentiva che era buona ed erano fresche.

Ottimo il loro colore, bello vivo ed al palato risultava anche bello intenso, peccato bastava quel pizzico di sale in più per essere perfetto.

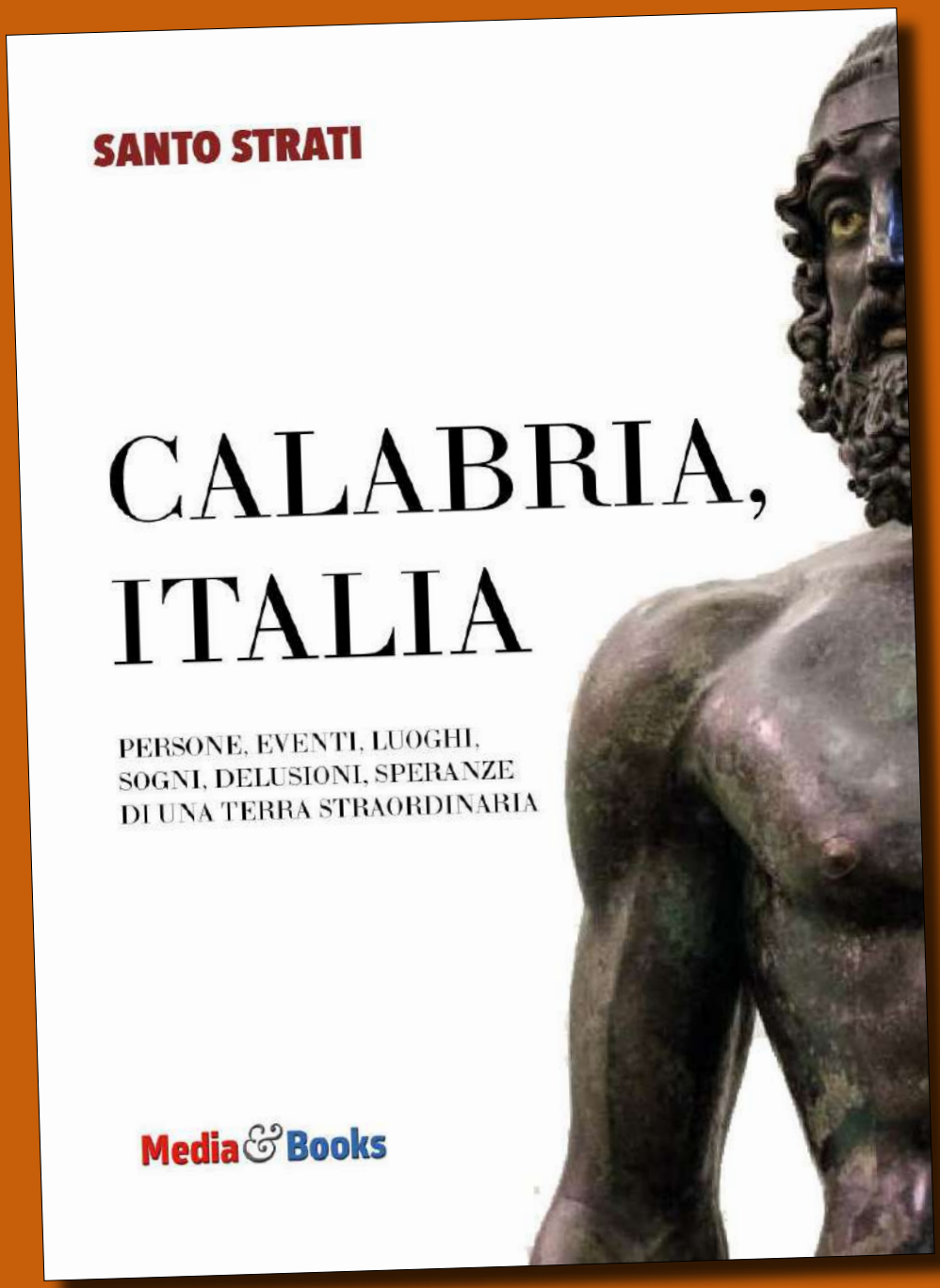
Ho completato la mia esperienza gastronomica con il crostone di salmone marinato al pepe rosa.

Salmone dal gusto fantastico e di buona qualità, al palato risultava bello intenso, ottima la marinatura non risultava troppo invadente.

Per chi come me era alla ricerca di qualcosa di sfizioso e particolare questo apericena di pesce è proprio l'ideale. ●

instagram **https://www.instagram.com/chefpierocantore**
facebook **https://www.facebook.com/Chefpierocantore**

QUINTO CAFFÈ
Via Giuseppe Verdi, 233
87036 Rende (CS)
329 115 7668



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.
Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com